books
N
6921
G8B1

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

21
B1

ALIA MONVMENTALE

N. 43

GUBBIO

FIRENZE - FRATELLI ALINARI - I-D-E-A - Editori

TESTO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

N
6721
.98 D1

L'ITALIA MONVMENTALE

COLLEZIONE DI MONOGRAFIE

SOTTO IL PATRONATO DEL TOURING CLUB ITALIANO
E DELLA "DANTE ALIGHIERI"

Digitized by the Internet Archive
in 2025 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/gubbiosessantaqu00bald

L'ITALIA MONVMENTALE
COLLEZIONE DI MONOGRAFIE

SOTTO IL PATRONATO DEL TOURING CLUB ITALIANO
E DELLA "DANTE ALIGHIERI"

GUBBIO

SESSANTAQUATTRO ILLUSTRAZIONI

CON TESTO DI LUISA FERRINI BALDINI

FRATELLI ALINARI SOC. AN.
I. D. E. A.
FIRENZE (7) - Via Nazionale 8
1926

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

GUBBIO.

In una posizione incantevole, allo sbocco di una gola rocciosa fra il Monte Calvo e il Monte Ingino sulle cui ripide falde è distesa, Gubbio conserva ancora un aspetto maschio e severo di città medioevale con le sue strade chiuse da fosche case dalle vecchie austere facciate annerite dai secoli, con la bellezza delle sue mirabili opere d'arte che ancora testimoniano della vita gloriosa della città nei secoli lontani dell'età di mezzo.

La sua origine è antichissima come dimostrano le mura preromane, le urne cinerarie, le monete fuse dell'epoca umbro-romana e le celebri tavole di bronzo conservate nel Museo Civico che sono il monumento più insigne fin qui conosciuto della lingua umbra e, da quattro secoli, oggetto di studio dei dotti di tutto il mondo. Queste tavole eugubine, trovate nel 1444 in un sotterraneo presso il teatro romano da certo Paolo di Gregorio che nel 1456 le vendette al Comune, sono sette lastre di bronzo di due grandezze (cioè quattro grandi e tre piccole) due con caratteri umbri, le altre con caratteri latini. In tutte la lingua è umbra e il contenuto religioso che ci informa come nell'antico Ikuvium esistesse un gran tempio officiato da una speciale corporazione di sacerdoti, i Fratelli Attidi. Questo famoso tempio di Giove Gradivo o Giove Appennino, al quale accorrevano i popoli dalle vicine montagne dell'Umbria per compiere i sacrifizi comuni agli Dei protettori, era floridissimo ancora all'epoca

del VI consolato di Onorio, ma fu abbandonato dai fedeli col diffondersi della nuova religione cristiana e si ridusse a poco a poco allo stato di rovina, anzi di semplice rudere, come oggi si presenta.

Coll'affermarsi della potenza romana, Gubbio fu tra le prime città umbre che si strinsero a Roma, ma non con patto di servitù bensì, secondo afferma Cicerone, con *aequissimo ac sanctissimo foedere*, col vincolo cioè che si concedeva a tutti quei popoli che non erano stati mai nemici e per il quale Gubbio fu celebre municipio romano, conservando le proprie leggi, al pari di tutte le città privilegiate, e prendendo il nome di Eugubium.

Dichiarati cittadini romani, gli eugubini ebbero templi, monumenti, onori. Da Silio Italico essi furono annoverati fra i gloriosi alleati di Roma nella guerra contro Annibale e nell'anno 586 ebbero l'onore di tenere in custodia Genzio, re dell'Illiria che, insieme con la moglie, coi figli e col fratello, era stato ferito e fatto prigioniero. Caduta la Repubblica romana, Gubbio fu, sotto l'impero, incorporata nella sesta regione d'Italia ed ebbe per primo governatore imperiale Gneo Satrio Rufo, il quale, dopo avere in parte compiuto e in parte restaurato a sue spese l'antico teatro Iguvino, vi fece celebrare solenni spettacoli, come è detto in una famosa iscrizione custodita nel Museo Civico. Gli scavi, compiuti a varie distanze di tempo dal 1789 al 1900, hanno ora rimesso alla luce alcuni archi, buona parte dei gradini e della cavea, una galleria dietro la scena ed alcuni mosaici del pavimento di questo teatro che è uno dei più vasti dell'epoca romana e che, dopo la trasformazione e distruzione dei templi, resta unico, oltre il mausoleo, creduto di Genzio re dell' Illiria, a testimoniare l'importanza e la floridezza di Gubbio nell'età antica.

Al tempo dell'invasione dei barbari, durante la terra sanguinosa combattuta per tanti anni in alia fra Greci e Goti, la città fu assediata e strutta da Totila; ma soccorsa da Narsete e illo stesso Imperatore, cui fu mandata a Binzio una commissione di notabili cittadini, fu bito ricostruita e, nell'undecimo secolo, divenne bero comune. La libertà comunale segna certaente il più glorioso periodo storico per la città, a per la potenza a cui essa pervenne e per il an numero degli abitanti, sia per gli uomini ingni che fecero grande la sua rinomanza e le struzioni mirabili che l'abbellirono e sia, inne, per la libertà e l'indipendenza lungamente odute e sapute mantenere malgrado le discore interne e le insidie esterne.

Sul principio il comune fu ghibellino, poi uelfo: la sua prima costituzione non differisce an che da quelle degli altri comuni d'Italia; mbra anzi modellata su quella della Repubica di Firenze. Ma dove da tutte le altre radialmente si discostò fu nell' elezione di un maistrato detto *Conestabile*, nominato ogni anno il o 13 di Maggio che durava in carica dodici iorni ed era coadiuvato da un magistrato che endeva il nome di *Alfiere*.

Non conosciamo l'origine di questa strana agistratura, ma sappiamo che il Conestabile doeva esser nobile e, nei dodici giorni in cui teneva sua carica, egli assumeva ogni potere, come amministrazione della giustizia per la quale servasi del Podestà, quando non nominava un Giice speciale.

Grande fu la potenza e la vitalità di questo liero comune che la vicina potentissima Perugia on potè mai assoggettare, neppure per un sol iorno e neppure nel periodo di maggiore espanone di quella grande repubblica che, dopo Fienze e Siena, formò nell'Italia media il maggior entro della potenza guelfa. In tanta rinomanza

salì il nome degli eugubini, per valore e cultura, che ovunque venivano chiamati ad esercitare le primarie magistrature e perfino le maggiori repubbliche d'Italia trassero assai spesso da Gubbio i loro Podestà e i loro Capitani del popolo: Firenze vuol Cante dei Gabrielli per confermare l'esilio di Dante: Roma chiama Bosone Novello de' Raffaelli a cui il Petrarca indirizzerà la magnifica canzone « *Spirto gentil* » per invitarlo quale « *Signor valoroso, accorto e saggio* » a porre le mani nelle venerabili chiome della città eterna « *sì che la neghittosa esca dal fango* ».

Nel 1151 ben undici città vicine si allearono contro il potente comune e con poderoso esercito invasero il suo territorio e posero assedio alla città, ma il valore degli eugubini seppe scongiurare il gravissimo pericolo: tutto il popolo fu pronto a formare una invincibile schiera al comando del vescovo Ubaldo che, deposto il pastorale ed impugnata la spada, ottenne sui nemici una vittoria così clamorosa da far pensare, ai contemporanei e ai posteri, ad un prodigio. E prodigioso veramente fu il valore e il patriottismo nel cuore del popolo e del glorioso vescovo che, per il suo grande amore di Dio e della patria, meritò di essere acclamato, dopo la morte, protettore e patrono della città. Alla celebrazione di questa clamorosa vittoria si riferisce, forse, la caratteristica Festa dei Ceri, che tuttora si celebra a Gubbio ogni anno, il 15 Maggio, vigilia della festa di S. Ubaldo.

I *ceri*, che rappresentano probabilmente i conquistati carrocci delle città nemiche, sono tre alte, pesanti macchine di legno formate da due prismi ottagonali di assi inchiodate, terminate da piramidi accostate vertice a vertice e attraversati da un' antenna di sei o sette metri, alle cui estremità sono le statue di S. Ubaldo (nel cero appartenente ai muratori), di S. Giorgio (nel

cero dei commercianti), di S. Antonio Abate (in quello dei contadini). Il 15 Maggio, dopo la processione delle reliquie di S. Ubaldo, i ceri decorati ad oro e colori, con gli stemmi dei quartieri, vengono benedetti e quindi portati in giro per la città: ogni cero è preceduto da un trombettiere e da un capitano a cavallo, vestiti di smaglianti costumi; i *ceraiuoli*, vestiti di bianco, con berrette e sciarpe rosse e turchine, sollevano a spalla le pesanti macchine e il lungo e rumoroso corteo indugia per tutte le contrade, fermandosi davanti ai palazzi principali ove vengono compiute le « birate », ossia giri del cero intorno a sè stesso; infine i ceri vengono riuniti in piazza della Signoria, dove sostano. Il Sindaco, da una finestra del Palazzo Pretorio, dà un segnale agitando un drappo bianco: allora i ceri, dopo aver compiuto tre giri intorno alla Piazza, prendono di corsa la via del Monte Ingino fino alla Basilica di S. Ubaldo dove resteranno custoditi per tutto l'anno. Ripida, malagevole, ardua è la salita del monte, su cui i Ceri corrono in gara a sbalzi, a scatti improvvisi, sorretti ognuno da cento braccia di giovani forti che non conoscono stanchezza per l'onore della corporazione che è loro affidato. La cerimonia, che da secoli si ripete ogni anno, termina con la processione che riporta in città le immagini dei Santi al canto di inni religiosi.

Il 7 Agosto 1350 Giovanni de' Gabrielli, approfittando dell'assenza dei principali cittadini, irruppe a mano armata nel palazzo dei Consoli, e arse le case dei suoi nemici che rinchiuse nelle prigioni o cacciò in esilio, si fece Signore di Gubbio, mettendosi sotto la protezione di Giovanni Visconti, duca di Milano.

Invano il governatore pontificio, aiutato dai Fiorentini, dai Perugini e dagli Spoletini, tentò più volte di riacquistare la città; Giovanni Gabrielli respinse vittoriosamente ogni attacco e

non cedè che alle forze preponderanti del cardinale Albornoz, che nel giugno 1354 entrò trionfalmente nel palazzo dei Consoli. Questo episodio segna la fine della libertà di Gubbio: la città, tiranneggiata dai legati avignonesi, invano si ribellò, seguendo le patriottiche esortazioni dell'eroica Firenze; la libertà che riuscì a riconquistare fu sempre effimera: dopo tre anni di rinnovato governo democratico, cadde di nuovo sotto il dominio papale e vi rimase finchè nel 1384, incapace di resistere agli assalti delle armi guidate da faziose ambizioni, si dette ad Antonio di Montefeltro, duca di Urbino e Signore di altre città delle Marche. Con questa dedizione il Comune di Gubbio perse sì, la libertà, ma conservò le sue leggi statutarie, i suoi privilegi e il diritto di nominare i magistrati puramente municipali non escluso il Conestabile nel mese di Maggio di ogni anno. I primi anni del dominio del Duca Antonio non furono senza contrasto, ma a poco a poco quel saggio principe seppe così bene consolidare la sua posizione che dopo la sua morte la storia di Gubbio destò sempre minore interesse, confondendosi con quella di Urbino.

Il periodo della dominazione dei Montefeltro che durò, salvo brevi interruzioni dei Malatesta e del Valentino, fino al 1508, segna per Gubbio un periodo di grande civiltà. I Montefeltro, e soprattutti il duca Federico, squisitamente colti, innamorati dell'arte e della gloria, amarono raccogliere nei loro palazzi, miniatori, poeti, pittori, scultori, artisti geniali e famosi. Ricchi, si circondarono di lusso, di raffinata eleganza, di mirabili opere d'arte, così che gli eugubini poterono ammirare nella loro città la corte più ricca e colta d'Italia.

Federico governò lo Stato per ventotto anni, prima col titolo di Conte, poi con quello di Duca, concessogli da Sisto IV nel 1474, e fu largo di favori verso gli eugubini ai quali accordò anche

la facoltà di coniare monete d'argento. Alla morte di Guidobaldo, ultimo dei Montefeltro, successero i Della Rovere, finchè nel 1624, per mancanza di successione Gubbio passò alla Chiesa, continuando a far parte della Marca. Il Governo dei Della Rovere prima, e quello della Chiesa poi, segnarono per Gubbio una continua decadenza politica, civile, scientifica, artistica e industriale, per la quale la città perse tutta l'importanza che aveva avuto nel passato.

Gubbio che, fra le interne discordie, gli odi e le persecuzioni che funestarono la vita di tutti i comuni italiani nel Medioevo, seppe raggiungere la sua massima gloria, con gesta e opere stupende che ancora attestano il genio e la potenza del suo libero comune, serba ancora di quell'età la più viva memoria nella disposizione delle sue vie e delle sue case, e nella bellezza delle sue opere d'arte. Alta, solenne, quadrata, si eleva la mole del *Palazzo dei Consoli,* meravigliosa costruzione in calcare che la tradizione attribuisce all'opera dell'eugubino Matteo di Giovannello di Matteo detto Gattapone, mentre una iscrizione sembra indicare il nome di Angiolo di Orvieto che ad ogni modo fu certamente l'autore del portale. La facciata, tripartita da lesene, si presenta come uno dei più begli esempi dell'architettura municipale severa, grandiosa, elegante. La grande scala dell'ingresso principale, che si slancia arditamente sul dosso di un arco rampante all'uso gotico per riunirsi poi, con la massima leggerezza, al balcone, pur esso sospeso su di un arco e su due grandi mensole; e la torre che si alza verso il cielo, poggiando per tre lati in falso, sono espressione di un ardita, geniale concezione architettonica. Due finestre bifore fiancheggiano il bel portale; mentre al primo piano si apre un ordine di finestre a pieno centro, accoppiate due a due e ornate di una cornice a dentelli che gira sugli archi e insieme li ricongiunge; alla

sommità una fila di archetti ogivali e una corona di merli guelfi coronano la facciata. Gli altri lati del palazzo ripetono gli stessi motivi, salvo il fianco sinistro dove, al piano della piazza, è un portico ad archi ogivali che discende fortemente inclinato e che doveva continuare fino alla sottoposta via Baldassini. Nell'interno tutto il primo piano è occupato dal grandioso salone che serviva ad accogliere le adunanze popolari; ora in questo, come nelle altre sale, hanno la loro sede il Museo Civico e la Pinacoteca. Nel museo, oltre le celebri tavole eugubine, la serie delle monete Ikuvine, fuse all'epoca umbro romana e le monete papali; autografi, diplomi imperiali, iscrizioni romane, sarcofagi, avanzi di pavimenti musivi, armi, ceramiche, tessuti antichi e vetri, ricordano il glorioso passato di Gubbio. Nella pinacoteca sono riunite alcune opere di maestri eugubini, fra i quali si distinsero il Palmerucci e i Nelli, ed altri buoni lavori di scuola toscana o di non certa attribuzione.

In una lunetta, un affresco di Felice Damiani ricorda il gentile episodio del lupo di Agobbio che, al dolce, amoroso rimprovero di S. Francesco, cangiò la sua grande ferocia in umile mansuetudine, come ci narra un delizioso racconto dei Fioretti.

Di fronte al *Palazzo dei Consoli* s'inalza il *Palazzo del Podestà*, (oggi *Palazzo Comunale*) anche esso del XIV secolo e incompiuto, ma che non manca di pregi architettonici: anche il suo disegno è attribuito al Gattapone.

Vicino ai due palazzi medioevali, il *Palazzo Ranghiasci-Brancaleoni*, di stile neo-classico del XIX secolo (e che una volta conteneva ricche collezioni di pitture, di maioliche, di tarsìe, di intagli in legno, di medaglie e di monete) senza turbare l'armonia della piazza, richiama l'attenzione con una serena nota di vita moderna.

Nel quartiere più caratteristico, perchè più

schiettamente medioevale, della città il fosco, solido, elegante *Palazzo del Bargello e la Palazzina del Capitano del Popolo,* bella costruzione architettonica del trecento, richiamano ancora alle memorie del passato. Antichi e artisticamente notevoli sono pure: il *Palazzo Pamphily* venuto su a poco per volta dalla riunione di più case di antica data, una delle quali, che costituisce già di per sè un palazzotto, si distingue per l'eleganza dei cornicioni, ricchi di piccoli fregi a sesto acuto e di mensolette; e il *Palazzo Beni,* di una semplicità austera, che ospitò per pochi giorni il Papa Martino V nel 1420, per un giorno Giulio II nel 1506 e nel 1849 il Ministro Montanelli, profugo dalla Toscana, dopo l'invasione austriaca.

Un glorioso ricordo della Signoria dei Montefeltro è il *Palazzo Ducale,* detto volgarmente « *La Corte* ». Discordi sono le opinioni degli storici circa l'architetto incaricato dal Duca Federico di eseguire il magnifico edificio, ma un esame stilistico, accurato del palazzo e un confronto col palazzo ducale di Urbino, ci convincono che i disegni dei due palazzi sono opera del genio del Laurana che, a Urbino ebbe agio di sorvegliare e forse anche in parte eseguire in ogni particolare, l'opera che giunse, per questo, alla perfezione; mentre a Gubbio affidò il lavoro di decorazione ad artisti locali che riprodussero poi gli stessi disegni sull'arco del palazzo dei Conti della Porta e nell'atrio del Palazzo Beni.

Su tre lati del palazzo Ducale corre un loggiato dai capitelli magnifici; al primo piano le finestre portano ancora ricche ed elegantissime decorazioni, il portale conserva le belle candeliere in pietra serena, ma nell'interno le grandi sale dove i Montefeltro avevano profuso tesori di scultura, d'intarsi, di affreschi, sono oggi vuote e nude. Le famose porte del Terzuolo e l'ancor più famoso gabinetto intagliato da Pietro Angelo da Gubbio sono andati dispersi insieme ai pavimenti di ma-

iolica dipinta, agli ornamenti più belli delle finestre, alle cornici intagliate, alla candelabre fogliate, alle terrecotte invetriate e variopinte. Nel grande salone sono rimasti due magnifici camini che ricordano quelli del palazzo di Urbino.

Se Gubbio può vantare tanti mirabili esempi di architettura civile, non meno importante è in essa l'architettura religiosa, per il numero e la bellezza delle sue chiese. La bella cattedrale conserva in gran parte il suo stile primitivo e la facciata, restaurata dal 1514 al 1550, rivela tuttora, nell'unico ingresso ad arco acuto e nel magnifico finestrone circolare, ornato da una sottile fascia di fogliame e fiancheggiato dai simboli degli evangelisti, la bella linea costruttiva del sec. XII. Nell'interno abbelliscono la chiesa numerosi quadri del Nucci, del Doni, del Viti e della scuola del Pinturicchio; il ricco seggio vescovile intagliato da Girolamo Maffei di Gubbio, il magnifico piviale in broccato d'oro, con sette storie della passione ricamate, opera di arte fiamminga del '500 e il meraviglioso Crocifisso in avorio del sec. XVII.

S. Giovanni Battista fu la prima cattedrale di Gubbio, ma è stata rifatta nel sec. XI e manomessa. Il campaniletto ha le finestre ogivali; nell'interno, la cappella gotica del Battistero racchiude il fonte battesimale del Rinascimento.

Altre chiese, oltre la Cattedrale, si conservano di stile goticizzante, fra queste, S. Spirito che appartenne per due secoli ai Mercanti di Lana e che si vuol costruita nella prima metà del secolo XIII, S. Secondo, S. Giuliano, S. Agostino ampia, luminosa, solenne e che presenta sul fianco esterno dei contrafforti a torricelle simili a quelli della Basilica di Assisi, S. Maria Nuova che conserva all'esterno, ancora inalterata, l'antica costruzione di pietra calcarea, ma che ha perduto in seguito a restauri, ogni carattere nell'interno che si abbellisce del capolavoro di Ot-

taviano: la Madonna di Belvedere; S. Pietro, di antica origine, ma ricostruita romanico-ogivale nel XIII sec. e S. Francesco costruita nel XIII sec. su disegno di Fra Bevignate da Perugia, con tre absidi poligonali.

L'antichissima chiesa di S. Domenico, già di S. Martino, ricordata fino dal sec. XI e ricostruita nel XIII, conserva ancora la facciata grezza e contiene nell'interno buone pitture e una statua di S. Antonio, in terracotta verniciata a fuoco, del celebre Mastro Giorgio.

Del XIV secolo è la Chiesa di S. Maria dei Laici magnificamente adornata dalla confraternita dei Bianchi, alla quale appartenne. All'esterno della Chiesa è ancora visibile la figura di S. Antonio attribuita al Palmerucci e le pareti della cripta interna mostrano, benchè in parte rovinati dall'umidità, interessanti affreschi rappresentanti le storie della passione che pare si debbano attribuire ad un Donato di Andrea da Gubbio, scolaro del Palmerucci. La Chiesetta di S. Francesco della Pace o Chiesa dei Muratori, del XVII sec., si dice eretta sul luogo ove il lupo, addomesticato da S. Francesco, soleva ritirarsi la notte e dove fu sepolto.

Palazzi e Chiese si ornano di opere di artisti eugubini che, fra gli uomini illustri che onorano la città, sono particolarmente notevoli nella storia dell'arte italiana.

Soltanto ai noti versi di Dante:

non se' tu Oderisi
L'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte
Che alluminare chiamata è in Parisi?

DANTE - Purgatorio XI, 79-84.

si deve la tradizione che addita come fondatore della scuola pittorica eugubina il quasi leggendario miniatore Oderisi di cui non si conserva più alcuna opera. Ma se noi non possiamo in alcun

modo sapere qual fosse il valore e l'influenza di questo artista, non possiamo egualmente dubitare che le più antiche pitture che si conservano nella Chiesa di S. Maria dei Laici e nella Cappella del Palazzo Comunale si ricolleghino direttamente alle tradizioni della miniatura alla quale sono certamente ispirate; tanto sono in esse evidenti pregi e difetti dei miniatori.

Esse si compiacciono di una maniera di colorire luminosa e ricca, d'una esecuzione diligente, d'una minuziosa ornamentazione, con espressioni di grazia e di dolcezza più che di forza, rivelando oltre i caratteri propri della tecnica della miniatura, l'imitazione della scuola pittorica senese che nonostante l'influenza giottesca, fece fiorire nella gentile e vivace città che Dante tacciò di vana, una pittura ideale, vivace di colorito, aggraziata nelle figure, minuziosa nella ricca eleganza degli abiti e degli ornamenti.

Il più antico pittore di Gubbio, di cui sia giunta fino a noi memoria, fu Guido Palmerucci, di cui ben poche notizie ci restano. Egli visse probabilmente fra il 1280 e il 1345; con certezza sappiamo solamente ch'egli dipinse in S. Maria dei Laici nel 1337 e nel 1342 nel palazzo del Podestà. La sua opera più importante è l'affresco della Cappella del palazzo municipale rappresentante la Vergine in trono che regge sulle ginocchia il Bambino, mentre dinanzi a lei il Podestà, inginocchiato, congiunge le mani in adorazione; tre apostoli e un santo vescovo, probabilmente S. Ubaldo, sono in piedi, dietro il Podestà, e rivolgono lo sguardo verso la Vergine, con espressione di muta, fidente preghiera. La pittura rivela un artista maturo: in essa alcuni particolari come la proporzione delle figure, il disegno degli occhi e delle bocche ci permettono di attribuire con sicurezza al Palmerucci altre opere fra le quali gli affreschi trasportati nella Pinacoteca dalla Chiesa di S. Maria Nuova. Essi rivelano

e stesse caratteristiche della Madonna del palazzo del Podestà, specialmente nella rappresentazione della Vergine e del Bambino Gesù, mentre il S. Antonio che orna le mura esterne della Chiesa di S. Maria dei Laici ha un'evidente rassomiglianza col più vecchio degli apostoli di quella stessa pittura.

Molte altre opere, contenute nelle chiese di Gubbio e dei dintorni, sono generalmente attribuite al Palmerucci: non tutte possono essere di sua mano, ma esse ci dimostrano come egli avesse una numerosa scuola e come grande fosse l'influenza della sua personalità artistica. Egli non fu un innovatore dell'arte, ma le sue figure esprimono una schietta semplicità e una serena grazia spontanea; un sentimento di tenerezza infinita addolcisce lo sguardo delle sue Madonne che si curvano graziosamente sul Bambino: esse non sono ancora le Madonne che il Perugino vedrà

scender ne' puri occasi dell'aprile
e le braccia, adorando, in sul Bambino
aprir con deità così gentile
CARDUCCI - Il canto dell'amore.

ma sono già tanto distanti dalle austere madonne bizantine, vestite con pesante ricchezza, dal volto emaciato e triste, dai grandi occhi a mandorla fissi e quasi smarriti!

In tutte le sue pitture è evidente l'influenza del Lorenzetti che il Palmerucci conobbe forse a Siena o ad Assisi, quando fu bandito da Gubbio al tempo del Podestà Pannocchia da Volterra. Del Lorenzetti egli ripete soprattutto, esagerando un poco, il disegno delle persone allungate e magre e delle fisonomie sporgenti, mentre da un altro grande pittore senese, Simone Martini, imita volentieri la grazia delle forme e la dolcezza delle espressioni.

Molti scolari del Palmerucci sono rammentati dagli storici fra i pittori che ornarono la Chiesa

di S. Maria dei Laici, fra i quali: Giovanni Agnolo Donti, Bartolo di Cristoforo e Cecco Masuzi. In questa stessa Chiesa lavorò pure Mattiolo Nelli, scultore che fu padre di Martino, pittore e avo del più illustre pittore nel sec. XV: Ottaviano Nelli. Il capolavoro di Ottaviano è la Madonna di Belvedere, conservata nella Chiesa di S. Maria Nuova. La Vergine, dinanzi a una tenda che gli angeli sostengono, tiene sulle ginocchia il Bambino che sta in piedi, in atto di benedire con la mano destra, mentre, con la sinistra, addita un fedele genuflesso che gli è presentato dall'Angelo custode; un'altra persona, inginocchiata, è presentata alla Madonna da S. Antonio Abate, mentre S. Emiliano in piedi, a destra della Vergine, stringe un ramo di palma, simbolo del martirio. Due Angeli suonatori ai lati del trono ed una gloria di Cherubini in alto, dove apparisce l'eterno Padre in atto di incoronare la Madonna, aprono l'orizzonte ad una visione di Paradiso che così unita alla realtà delle figure terrene, sembra voler ricongiungere la terra e il cielo in un largo sorriso di infinita pace. Una serena giocondità spira da ogni particolare del dipinto: dallo sguardo mite della Vergine e del Bambino, dai tenui veli che rivestono gli Angioli, dai fiorami che rallegrano le stoffe, dalle luminose aureole, dalle sfumature delle deboli ombre. Il capolavoro del Nelli, che risente ancora della tecnica e delle abitudini del miniatore, è soprattutto un capolavoro di grazia; l'affresco rappresentante Il Giudizio universale nella Chiesa di S. Agostino, e recentemente riconosciuto come opera dello stesso Ottaviano, rivela, sì, un progresso della tecnica nella maniera di colorire e di disegnare dell'artista, ma non raggiunge la grazia e la dolcezza della sua Madonna di Belvedere. Anche Tommaso Nelli, e Sinibaldo Ibi, l'uno del XV e l'altro del XVI secolo, benchè artisti assai più deboli di Ottaviano hanno la-

iato nelle chiese eugubine affreschi non privi
merito.

Nel secolo XVI si distinse a Gubbio Antonio affei, celebre scultore in legno, il cui nome è cordato da porte, seggi, scanni e mobili sparsi elle Chiese di Gubbio e di molte altre città ell'Umbria, al modo stesso che una bella scuola maestri marmorari si era resa celebre nel XII colo con Attone, Binello, Rodolfo e Giovanni a Gubbio, autori di magnifici portali di molte attedrali.

Ma l'arte che soprattutto fece grande nel mondo nome di Gubbio è quella della ceramica che antava già nobili e antiche tradizioni nella ttà, quando Giorgio Andreoli, qui giunto nel XV colo dalla nativa Intra, la portò al più alto rado di perfezione. Pittore e scultore, Giorgio ndreoli, famoso poi col nome di Mastro Giorio, nella decorazione di piatti e vasi, aggiunse lla grande genialità del disegno la suggestione i un colorito iridescente in cui i pallidi riessi della perla si uniscono al fiammeggiare del ubino, il lucido brillante dell'oro al quieto limido riflesso del topazio e dell' ametista, formando strani, meravigliosi splendori. Il segreto i fabbricazione di queste maioliche rimase nacosto, dopo la morte del maestro e dei suoi gli fino al 1853, quando fu in parte rivelato a Luigi Carocci e da Angelico Fabbri; oggi, na moderna fabbrica di maiolica, intitolata a Mastro Giorgio sembra voler perpetuare le gloie di quell'arte.

Fra i suoi fertili campi ricchi di bionde messi, Gubbio, che il D'Annunzio cantò fra le Città del ilenzio , vive ora veramente silenziosa all'omra delle sue memorie. Ma se non più, ardite mprese di guerrieri o di uomini politici, nè anor più ardite concezioni di artisti fanno risuoare all'intorno il suo nome la città, che alla oce potente di Pietro l'Eremita, rispose inviando

mille cavalieri alla liberazione del S. Sepolcr
e nel XII secolo fieramente, coraggiosament
seppe resistere all'assalto furioso di ben undic
città confederate ai suoi danni, non ha visto pe
questo scomparire il valore dei suoi cittadini
il 16 maggio 1924, con una cerimonia che l
stessa presenza del Re faceva più solenne, Gubbi
inaugurava un monumento, opera dello scultor
Cagianelli per onorare la memoria dei suoi sei
cento figli morti nell'ultima guerra, durante l
quale un lusinghiero numero di eugubini merit
la medaglia al valore.

LUISA FERRINI-BALDINI.

GUBBIO.

Dans une situation ravissante, à l'entrée d'une orge rocailleuse, entre le mont Calvo et le mont ngino, sur les pentes rapides desquels elle s'étend, a ville de Gubbio garde encore l'aspect noble et évère des villes médiévales, avec ses rues bordées ar de sombres maisons aux vieilles et austères açades noircies par les siècles, avec la beauté le ses admirables œuvres d'art, témoignant en- ore de la glorieuse vie de la cité dans les siècles ointains du moyen âge.

Son origine est très-ancienne, comme le prou- ent ses murs préromains, ses urnes cinéraires, es monnaies fondues à l'époque ombro-romaine t les célèbres tables de bronze conservées dans le musée civique, qui constituent le monument le plus remarquable, connu jusqu'ici de la langue ombrienne et depuis quatre siècles, l'objet de l'étude des savants du monde entier. Ces tables eugubines trouvées en 1444 dans un souterrain pres du théâtre romain, par un certain Paolo di Gregorio qui en 1456 les vendit à la Commune, se composent de sept plaques de bronze de deux dimentions différentes; (c'est à dire de quatre grandes et de trois petites), deux d'entre elles portent des caractères ombriens, les autres des caractères latins. Sur toutes la langue est ombrienne et le texte religieux, nous apprend que dans l'ancienne Ikuvium il existait un grand temple dans lequel officiait une corporation spéciale de prêtres, les frères Attidi. Ce fameux temple

de Jupiter Gradivius ou Jupiter Appenninus, vers lequel accouraient les peuples des montagnes voisines, pour offrir les sacrifices ordinaires aux dieux protecteurs, était encore florissant à l'époque du VIe consulat de Honorius, mais, il fut abandonné par les fidèles avec la diffusion de la religion chrétienne et fut réduit peu à peu à l'état de ruines et même de décombres ; c'est ainsi qu 'il se présente aujourd' hui.

A mesure que s'affermit la puissance romaine, Gubbio devint une des premières villes de l'Ombrie qui se lièrent à Rome, non par un pacte de servilité, mais, bien, comme l'affirme Cicéron, avec *æquissimo ac santissimo fœdere,* avec le lien qui était concédé à tous ces peuples qui n'avaient jamais été ennemis et grâce auquel Gubbio fut un célèbre municipe romain, en conservant ses propres lois, à l'égal de toutes les villes privilégiées et en prenant le nom de Eugubium.

Déclarés citoyens romains, les eugubiniens eurent des temples, des monuments, des honneurs. Par Silius Italicus, ils furent comptés au nombre des glorieux alliés de Rome dans la guerre contre Annibal et en 586 ils eurent en garde Gentius roi d'Illyrie, qui avait été blessé et fait prisonnier avec sa femme, ses fils et ses frères. Après la chute de la république romaine, Gubbio fut sous l'empire, incorporée dans la sixième région de l' Italie et eut pour premier gouverneur impérial Gneus Satrius Rufus, qui après avoir en partie achevé et en partie restauré à ses frais l'ancien théâtre Iguvino y fit représenter des spectacles solennels, ainsi qu'il est dit dans la fameuse inscription conservée au Musée Civique. Les fouilles pratiquées à différentes époques entre 1789 et 1900 ont remis au jour quelques arceaux, une grande partie des gradins et du parterre, une galerie située derrière la scène et plusieurs mosaïques du pavement de ce théâtre qui est un des plus vastes de l'époque romaine et qui

près la transformation et la destruction des temples, resta seul avec le mausolée qu'on croit être celui de Gentius roi d' Illyrie, pour témoigner de la richesse et de la prospérité de Gubbio dans l'antiquité.

Au temps de l' invasion des barbares, pendant la guerre sanglante qui dura tant d'années en Italie entre le Grecs et les Goths, la ville fut assiégée et détruite par Totila ; mais, secourue par Narsès et par l'empereur à qui on envoya à Byzance une commission de citoyens notables, elle fut aussitôt rebâtie et au onzième siècle elle devint une commune libre. La liberté communale marque certainement la plus glorieuse période de la ville, soit par la puissance à laquelle elle parvint, soit par le grand nombre de ses habitants, soit par les citoyens insignes qui lui valurent une grande renommée et par les monuments admirables qui l'embellirent, ou enfin, par l' indépendance et la liberté dont elle jouit longuement et qu'elle sut maintenir malgré les discordes intestines et les embuches extérieures.

Au début, la commune fut gibeline, puis elle devint guelfe : sa première constitution ne différa pas beaucoup de celles des autres communes de l'Italie ; elle semble même modelée sur celle de la république de Florence. Mais, là où elle se sépara radicalement de toutes les autres, ce fut par l' élection d' un magistrat appelé *Connétable,* nommé chaque année le 12 ou 13 mai et dont la charge durait douze jours. Nous ne connaissons pas l'origine de cette étrange magistrature, mais, nous savons que le Connétable devait être noble et pendant les douze jours durant lesquels il remplissait sa charge, il assumait tous les pouvoirs y compris l'administration de la justice.

Grandes furent la puissance et la vitalité de cette libre commune et sa voisine la puissante Pérouse ne put jamais l'assujettir même un seul jour et pas même pendant la grande expansion de

cette grande république qui après Florence et Sienne forma dans l' Italie du moyen âge le centre le plus important de la puissance guelfe. Le nom des eugubiens atteignit une telle renommée, que de tous côtés on les appelait pour remplir les premières magistratures et les premières républiques de l' Italie elles-mêmes, tirèrent de Gubbio leur Podestats et leur Capitaines du peuple: Florence voulut Cante dei Gabrielli pour ratifier l'exil de Dante; Rome appela Bosone Novello de' Raffaelli auquel Pétrarque adressa sa magnifique chanson: « *Spirto gentil* » pour l' inviter tel qu'un « Seigneur vaillant adroit et sage » à s'emparer des vénérables têtes de la ville éternelle « afin que la nonchalante sorte de la fange ».

En 1151, onze villes voisines s'allièrent contre la puissante commune et elles envoyèrent une forte armée qui envahit son territoire et assiégea la ville, mais, la valeur des eugubiens sut conjurer un aussi grand danger: le peuple entier commandé par l'évêque Ubalde, qui déposa la crosse pour ceindre l'épée, remporta sur ses ennemis une victoire si éclatante que ses contemporains et leurs descendants l'attribuèrent à un prodige. Et la valeur et le patriotisme furent effectivement prodigieux dans le cœur du peuple et du glorieux évêque qui mérita par son grand amour de Dieu et de la patrie, d'être proclamé après sa mort, le protecteur et le patron de la ville. Il faut peut-être faire remonter à cette glorioise victoire, la fête des *Ceri* qui est encore célébrée chaque année le 15 mai, veille de la fête de St. Ubalde.

Les *Ceri*. qui représentent probablement les chariots conquis sur les villes ennemies, sont trois hautes et pesantes machines de bois formées par deux polyèdres octogones aux essieux cloutés, terminées par des pyramides accolées au sommet et traversées par une antenne de six ou sept mètres, a l'extrémité de laquelle se trouve la sta-

ue de saint Ubalde (dans le *cero* appartenant aux naçons), celle de saint Georges (dans celui des :ommerçants), celle de saint Antoine abbé, (dans :elui des paysans). Le 15 mai, après la procession les reliques de Saint Ubalde, les *ceri,* décorés de lorures et de couleurs, portant le armoiries des quartiers, sont bénis, puis portés à travers la ville : :haque *cero* est précédé par un trompette et par m capitaine à cheval, vêtus de costumes éclatants : es *ceraiuoli,* habillés de blanc, avec un béret t une écharpe rouges et bleus portent sur leurs épaules la lourde machine et le long et bruyant :ortège, s'attarde par les rues, s'arrêtant devant es principaux palais, où l'on accomplit *les « bi-rate »*, qui consistent à faire tourner le *cero* sur lui-même; enfin les *ceri* sont réunis sur la place de la Seigneurie; là les porteurs boivent le vin qui leur est offert par les notables et les magistrats de la commune, afin de reprendre haleine pour la course qu'ils se préparent à faire sur les rochers du mont Ingino, jusqu'à l'église de saint Ubalde, où les *ceri* sont gardés toute l'année. Rapide, malaisée, ardue est l'ascension du mont sur lequel les *ceri* courent à qui mieux mieux, par sauts et par bonds improvisés, soutenus par cent bras de jeunes hommes vigoureux qui ne connaissent pas la fatigue à l'honneur de la corporation qui les leur a confiés. La cérémonie qui se répète chaque année depuis des siècles, est terminée au milieu des chants religieux de toute l'assemblée.

Le 7 août 1350 Giovanni de' Gabrielli profitant de l'absence des principaux citoyens, fit irruption à mains armées dans le palais des Consuls et incendia les maisons de ses ennemis qu' il fit emprisonner ou envoyer en exil; il se fit Seigneur de Gubbio, se mettant sous la protection de Jean Visconti duc de Milan.

Vainement, le gouvernement pontifical, aidé des Florentins, des Pérousiens et des Spoletins

tenta-t-ilplusieurs fois de reconquérir la ville, Jean de' Gabrielli repoussa victorieusement chaque attaque et ne céda enfin, que devant la force prépondérante du cardinal Albornoz, qui en juin 1354, entra triomphalement dans le palais des Consuls.

Cet épisode marqua la fin de la liberté de Gubbio : la ville tyrannisée par les légats avignonnais se révolta en vain d'après les patriotiques exhortations de l'éroïque Florence, la liberté qu'elle réussit à obtenir fut toujours éphémère : après trois années d'un gouvernement démocratique renouvelé, elle tomba de nouveau sous la domination papale et y resta jusqu'en 1384. Incapable de résister aux assauts des armées guidées par de factieuses ambitions, elle se donna à Antoine de Montefeltro, duc de Urbino et seigneur de plusieurs autres villes des Marches. Par cette donation la commune de Gubbio perdit bien sa liberté, mais elle conserva ses statuts, ses privilèges et le droit de nommer les magistrats purement municipaux, y compris, le Connétable, au mois de mai de chaque année.

Le premières années de la domination du duc Antoine ne furent pas sans difficultés, mais, peu à peu, ce sage prince sut si bien consolider sa situation, qu'après sa mort, l'histoire de Gubbio éveilla toujours un plus petit intérêt en se confondant avec celle de Urbino.

La période de la domination des Montefeltro, qui dura, sauf de brèves interruptions des Malatesta et du Valentino, jusq'en 1508, fut pour Gubbio, une période de grande civilisation. Les Montefeltro et surtout le duc Frédéric, exquisement cultivés, épris d'art et de gloire, se plurent à réunir dans leurs palais, des miniaturistes, des poètes, des peintres, des sculpteurs, tous célèbres artistes de génie ; ils aimèrent à s'entourer d'un luxe et d'une élégance raffinés, d'œuvres d'art merveilleuses, de sorte que les eugubiens purent

admirer dans leur ville, la cour la plus cultivée de l'Italie.

Frédéric gouverna l'état pendant vingt huit ans, d'abord avec le titre de Comte, puis avec celui de Duc, que lui concéda Sixte IV en 1474 et il se montra généreux envers les eugubiens, auxquels il accorda de nombreuses faveurs et même la faculté de frapper de la monnaie d'argent.

A la mort de Guidobaldo, dernier des Montefeltro, les de la Rovere lui succédèrent jusqu'en 1624, et faute de descendance, Gubbio passa à l'Eglise en continuant à faire partie de la Marche. Mais, dès cette époque Gubbio tomba dans une continuelle décadence politique, civile, scientifique, artistique et industrielle, en raison de laquelle la ville perdit toute l' importance qu'elle avait eue dans le passé.

Gubbio, qui, malgré les discordes intestines, les haines et les persécutions qui assorbirent la vie de toutes les communes italiennes au moyen âge, sut atteindre l'apogée de sa gloire par des actes et des œuvres stupéfiantes qui attestent encore le génie et la puissance de sa libre commune, conserve de cette époque le plus vivant souvenir dans la disposition de ses rues et de ses maisons et dans la beauté de ses œuvres d'art.

Le Palais des consuls, édifice carré, haut et solennel est une merveilleuse construction en pierre calcaire que la tradition attribue à l'eugubien Matteo di Giovannello, dit Matteo Gattapone, tandis qu'une inscription semble indiquer le nom de Angiolo di Orvieto, qui dans tous les cas, fut l'auteur du portail. La façade divisée en trois parties par des pilastres, se présente comme un des plus beaux modèles d'architecture municipale, sévère, grandiose, élégant. Le grand escalier de l'entrée principale qui s'élance hardiment sur l'arête d'un arc rampant, à la manière gothique, pour se réunir ensuite avec une suprême légèreté, au balcon

suspendu lui-même sur un arc et sur deux grandes consoles; et la tour qui se dresse vers le ciel, s'appuyant de travers sur trois de ses côtes, sont l'expression d'une conception architectonique audacieuse et géniale. Le beau portail est flanqué de deux fenêtres biforées tandis qu'au premier étage s'ouvre une rangée de fenêtres à plein cintre, accouplées deux par deux et ornées d'une corniche dentelée qui circule sur les arches et en même temps les réunit; au sommet, une série de petits arceaux ogivaux et de créneaux guelfes couronnent la façade. Les autres côtés du palais répètent les mêmes motifs, sauf le côté gauche, où, sur le plan de la place se trouve un portique aux arches ogivales qui descend, fortement incliné et devait se continuer jusqu'à la rue Baldassini, située plus bas. À l'intérieur, tout le premier étage est occupé par un salon grandiose qui servait pour les assemblées du peuple; actuellement, il est occupé ainsi que les autres salles, par le Musée Civique et la Pinacothèque. Dans le musée, outre les célèbres tables eugubiennes, la série des monnaies Iguvines, fondues à l'époque ombro-romaine et les monnaies papales; autographes, diplômes impériaux, inscriptions romaines, sarcophages, débris de pavements en mosaïques, tissus anciens et verreries, rappellent le glorieux passé de Gubbio. Dans la pinacothèque sont réunies quelques œuvres de maîtres eugubiens, parmi lesquelles se distinguent les Palmerucci et les Nelli, et d'autres bonnes œuvres de l'école toscane d'une attribution incertaine.

Dans une lunette, une fresque de Felice Damiani, rappelle le charmant épisode du loup de Agobbio, dont le doux et tendre reproche de Saint François d'Assise changea la férocité en une humble mansuétude, ainsi que le rapporte un délicieux récit des « *Fioretti* ».

En face du Palais des Consuls, s'élève le Palais du Podestat, (aujourd'hui Palais Communal),

également du XIV siècle et inachevé, mais qui ne manque pas de mérite architectonique. Le dessin en est également attribué à Gattapone.

Proche de ces deux palais moyenageux, se trouve le Palais Ranghiasci-Brancaleoni, de style néo-classique, du XIX siècle, (qui contenait autrefois de riches collections de peintures, de faïences, d'intarses, de sculptures en bois, de médailles et de monnaies) ; sans troubler l'harmonie de la place, il attire l'attention par une note gaie de vie moderne.

Dans le quartier le plus caractéristique, parceque le plus purement médiéval de la ville, le sombre, solide, élegant Palais du Bargello et la *Palazzina* du capitaine du peuple, construction d'une belle architecture du XIV siècle, rappellent encore les souvenir du passé. Très-anciens et artistiques, sont encore le Palais Pamphily formé peu à peu, par la réunion de plusieurs maison de très-vieilles dates ; l'une d'elles, constituant déjà par elle-même un petit palais, se distingue par l'élégance de ses entablements riches de menus ornements dentelés et de petites consoles ; et le *Palais Beni* d'une austère simplicité, qui abrita pendant quelques jours le Pape Martin V en 1420, un jour Jules II en 1506, et en 1849 le ministre Montanelli, fugitif de Toscane après l'invasion autrichienne.

Le *Palais Ducal,* vulgairement appelé : « *La Cour* » est un glorieux souvenir des Montefeltro. L'opinion des historiens n'est pas unanime, sur l'architecte chargé par le duc Frédéric d'exécuter le magnifique édifice, mais, un examen attentif du style du palais et une comparaison avec le Palais Ducal de Urbino nous ont convaincus, que les dessins des deux palais sont l'œuvre du génie de Laurana qui eut à Urbino, le loisir de surveiller et peut-être même d'exécuter dans tous ses détails l'œuvre qui grâce à cela atteignit la perfection : cependant à Gubbio le travail de la déco-

ration fut confié à des artistes de la localité qui reproduisirent ensuite les mêmes dessins sur la voûte du palais des comtes della Porta et dans le vestibule du Palais Beni.

Sur trois côtés du Palais Ducal circule una galerie remarquable par ses chapiteaux magnifiques; au premier étage, les fenêtres ont encore de riches et élégantes décorations, le portail a conservé ses beaux candélabres en pierre de Fiesole, mais, à l'intérieur les grandes salles dans lesquelles les Montefeltro avaient semé à profusion les fresques et les trésors de la sculpture, sont vides et dénudées.

La fameuse porte de Terzuolo et le salon sculpté par Pietro Angelo de Gubbio, ont été dispersés, ainsi que les pavements de faience peinte, les plus beaux ornements des fenêtres, les corniches sculptées, les candélabres feuillus, les terres-cuites coloriées et multicolores. Il reste encore dans le grand salon deux magnifiques cheminées qui rappellent celles du palais de Urbino.

Si Gubbio peut se glorifier de tant d'admirables modèles d'architecture civile, son architecture religieuse n'est pas moins importante par le nombre et la beauté de ses églises. La cathédrale a conservé en grande partie son style primitif et la façade restaurée de 1514 à 1550 révèle parfaitement, par son unique entrée à arceau aigu et par son magnifique vitrail circulaire, orné d'une fine guirlande de feuillage et flanqué des emblèmes des evangélistes, la belle ligne constructive du XII siècle. L' intérieur de l'église est embelli par de nombreux tableaux de Nucci, de Doni, de Viti et de l'école de Pinturicchio; un riche siège épiscopal, sculpté par Girolamo Maffei de Gubbio, la magnifique chape en brocart d'or avec sept scènes de la passion, brodées, œuvre de l'art flamand du XVI siècle et le merveilleux crucifix en ivoire du XVII siècle.

Saint Jean Baptiste fut la première cathédrale

e Gubbio, mais, elle a été reconstruite au XI siè-
e et abîmée. Les fenêtres du campanile sont ogi-
ales. A l'intérieur, la chapelle du Baptistère ren-
rme des fonds baptismaux de la Renaissance.

Outre la cathédrale, d'autres églises ont con-
rvé le style gothique; de ce nombre sont les
ivantes : celle du Saint Esprit, qui appartint du-
nt deux siècles aux Marchands de Laine et
u'on dit construite dans la première moitié du
III siècle, Saint Second, Saint Julien, Saint
ugustin, vaste, lumineuse, solennelle et qui pré-
nte sur ses côtés extérieurs des contreforts et des
urelles semblables à ceux de la basilique d'As-
se. S. Maria Nuova qui reste extérieurement
ancienne construction inaltérée en pierre calcaire,
ais, qui en raison de ses restaurations a perdu
ute espèce de caractère à l'intérieur, elle est em-
ellie par le chef-d'œuvre d'Ottaviano Nelli : la
adone du Belvédère; enfin Saint Pierre, d'ori-
ine ancienne, mais reconstruite en style romano-
gival au XIII siècle et Saint François élevée au
III siècle d'après le dessin de Fra Bevignate de
érouse, avec trois absydes polygones.

La très-ancienne église de Saint Dominique,
utrefois de Saint Martin, mentionnée depuis la
n du XI siècle et reconstruite au XIII conserve
ncore une façade brute et renferme de bonnes
eintures et une statue de Saint Antoine en terre
uite vernie au feu du célèbre Maître Giorgio.

L'église de Sainte Marie des *Laïci,* magnifique-
ent décoreé par la confraternité des Bianchi à
aquelle elle appartient est du XIV siècle. La fi-
ure de Saint Antoine attribuée à Palmerucci est
ncore visible à l'exterieur de l'église, et dans la
rypte, les murs, bien qu'en partie abîmés par
'humidité, portent encore d' intéressantes fres-
ues représentant les scènes de la passion, qui
emblent devoir être attribuées à Donato di An-
rea de Gubbio, élève de Palmerucci. La petite
glise de Saint François de la Paix, ou église des

Maçons,. du XVII siècle, s'élève, dit-on à l'endroit où le loup apprivoisé par Saint François avait l'habitude de se retirer pendant la nuit et où il fut enterré.

Palais et églises sont ornés par les œuvres des artistes eugubiens qui, parmi les hommes illustres qui honorèrent la ville, furent particulièrement remarquables dans l'histoire de l'art italien.

C'est seulement aux vers connus de Dante :

non se' tu Oderisi
L'onor d'Agobbio e l'onor di quell' arte
Che alluminare chiamata è in Parisi?

DANTE. Le Purgatoire XI, 79-84.

qu'on doit la tradition qui désigne comme fondateur de l'école picturale eugubienne, le presque légendaire miniaturiste Oderisi dont on ne retrouve aucune œuvre. Mais, si nous ne pouvons en aucune manière savoir quelles furent la valeur et l'influence de cet artiste, nous ne pouvons pas non plus douter que les plus anciennes peintures qu'on conserve dans l'église de Sainte Marie des *Laici* et dans la chapelle du Palais Communal ne se rattachent directement à la tradition de la miniature, par laquelle elles ont certainement été inspirées, tellement on retrouve en elles les qualités et les défauts des miniaturistes.

Ils se complaisaient dans une manière de colorier riche et lumineuse, une exécution soignée, une minutieuse ornementation, avec des expressions de grâce et de douceur plutôt que de force, revêlant,outre les caractères propres à la technique de la miniature, l'imitation de l'école picturale siennoise, qui, nonobstant l' influence giottesque, fit fleurir dans la noble et vivante cité que Dante taxa de vaine, une peinture idéale, d'un coloris vif, pleine de grâce dans les figures, minutieuse

dans la richesse et l'élégance des vêtements et des ornements.

Le plus ancien peintre de Gubbio dont la mémoire soit parvenue jusqu'à nous est Guido Palmerucci, sur lequel il nous reste bien peu de détails. Il vécut probablement entre 1280 et 1345 ; nous savons seulement avec certitude, qu'il peignit à Sainte Marie des *Laici* en 1337, et en 1342 dans le palais du Podestat. Son œuvre la plus importante est la fresque de la chapelle du palais municipal représentant le Vierge sur un trône, tenant sur ses genoux l'Enfant Jésus, tandis que devant Elle, le Podestat agenouillé joint les mains en adoration ; trois apôtres et un saint évêque, probablement saint Ubalde, sont debout derrière le Podestat et fixent les yeux sur la Vierge avec une expression de muette et confiante prière. Cette peinture revèle un artiste mûr : quelques détails comme les proportions des figures, le dessin des yeux et des bouches, permettent d'attribuer avec certitude à Palmerucci d'autres œuvres parmi lesquelles, les fresques transportées de l'église de Sainte Marie Nouvelle dans la Pinacothèque. Elles possèdent les mêmes traits caractéristiques que la Madone du Palais du Podestat, spécialement dans la représentation de la Vierge et de l'Enfant Jèsus, tandis que le Saint Antoine qui orne les murs extérieurs de l'église de Sainte Marie des *Laici* a une évidente ressemblance avec le plus vieux des apôtres de cette peinture.

Beaucoup d'autres œuvres qu'on voit dans les églises de Gubbio et des environs sont généralement attribuées à Palmerucci. Elles peuvent ne pas être toutes de sa main, mais, elles prouvent combien son école fut nombreuse et combien fut grande l'influence de sa personnalité artistique. Il ne fut pas un innovateur dans l'art, mais, ses figurès expriment une pure simplicité, une grâce sereine et spontanée ; le sentiment d'une tendresse

infinie adoucit le regard de ses Madones qui se penchent gracieusement vers le Bambino. Ce ne sont pas encore les Madones que le Pérugin verra :

« *scender ne' puri occasi dell'aprile*
e le braccia, adorando, in sul Bambino
aprir con deità così gentile »

(CARDUCCI. Il canto dell'amore).

mais, elles sont déjà tellement distantes des austères madones byzantines vêtues avec une lourde richesse, au visage émacié et triste, aux grands yeux en amande presque égarés !

On voit avec évidence dans toutes ces peintures l'influence de Lorenzetti que Palmerucci connut peut-être à Sienne ou à Assise quand il fut exilé de Gubbio, au temps du Podestat Pannocchia de Volterra. Il prit surtout à Lorenzetti, en l'exagérant un peu, le dessin des figures allongées et maigres aux physionomies accentuées, tandis que d'un autre grand peintre siennois, Simone Martini, il imita volentiers la grâce des formes et la douceur des expressions.

Beaucoup d'élèves de Palmerucci sont cités par les historiens parmi les peintres qui décorèrent l'église de Sainte Marie des *Laici*, entre autres : Giovanni Agnolo Donti, Bartolo di Cristoforo et Cecco Masuzi. Dans cette église travailla également Mattiolo Nelli, sculpteur, qui fut le père de Martino peintre et aïeul du peintre le plus illustre du XV siècle : Ottaviano Nelli.

Son chef-d'œuvre est la Madone du Belvédère, conservée dans l'église de Sainte Marie Nouvelle. La Vierge devant un rideau soutenu par les anges, tient sur ses genoux l'Enfant Jésus qui est debout faisant le geste de bénir de la main droite, tandis que de la gauche, il indique un fidèle agenouillé qui lui est présenté par son Ange gardien ; une autre personne également agenouillée, est présentée à la Madone par Saint Antoine abbé, pendant que

Saint Emilien debout à droite de la Vierge, tient une palme symbole du martyre. Deux anges musiciens, de chaque côté du trône et une gloire de chérubins dans le haut, où apparaît le Père éternel, couronnant la Sainte Vierge, ouvre à l'horizon une vision du Paradis, qui, ainsi unie à la réalité des figures terrestres, semble vouloir relier la terre au ciel, dans un sourire de paix infinie. Tous les détails de cette peinture respirent un charme tranquille ; du regard si doux de la Vierge et de l'Enfant divin, des légers voiles qui revêtent les anges, des fleurs variées qui égaient les étoffes, des lumineuses auréoles, des nuances délicates des ombres.. Le chef-d'œuvre de Nelli, qui se ressent encore de la technique et des habitudes des miniaturistes, est par-dessus tout un chef-d'œuvre de grâce ;la fresque représentant le Jugement universel, dans l'église de Saint Augustin a été récemment reconnue comme une œuvre du même Ottaviano, elle revèle un progrès de la technique dans la manière de peindre et de dessiner de l'artiste, mais, n'atteint pas la grâce de la Madone du Belvédère. Tommaso Nelli et Sinibaldo Ibi, l'un du XV siècle et l'autre du XVI siècle, quoique artistes bien inférieurs à Ottaviano ont aussi laissé dans les églises eugubines des fresques qui ne manquent pas da mérite.

Au XVI siècle se distingua, à Gubbio, Antonio Maffei, célèbre sculpteur sur bois, dont le nom est rappelé par des portes, des sièges, des bancs et des meubles épars dans les églises de Gubbio et de beaucoup d'autres villes de l' Ombrie, de même qu'au XII siècle, une célèbre école de maîtres marbriers s'était rendue célèbre avec Attone, Binello, Rodolfo et Giovanni de Gubbio, auteurs de magnifiques portails et de nombreuses cathédrales.

Mais l'art qui illustra le nom de Gubbio dans le monde fut celui de la céramique, déjà vanté par de nobles et vieilles traditions de la ville,

quand Giorgio Andreoli qui arriva au XV siècle, de Intra, le porta à son plus haut degré de perfection. Peintre et sculpteur, Giorgio Andreoli, célèbre sous le nom de Maître Giorgio, dans la décoration de plats et des vases, ajouta au grand talent du dessin la suggestion des coloris irisés dans lesquels les pâles reflets de la perle s'unissant au flamboiement du rubis, le clair éclat de l'or au limpide reflet de la topaze et de l'améthyste forment d'étranges et merveilleuses splendeurs. Le secret de la fabrication de cette majolique resta caché après la mort du maître et de ses enfants jusqu'en 1853 où il fut révélé en partie par Luigi Carocci et par Angelico Fabbri; aujourd'hui une fabrique moderne de majolique, portant le nom de « Maître Giorgio », semble vouloir perpétuer la gloire de cet art.

Au milieu de ses champs fertiles, riches de blondes moissons, Gubbio que d'Annunzio a chantée parmi les villes du silence, vit désormais vraiment silencieuse à l'ombre de ses souvenirs. Mais, si les audacieuses entreprises de guerriers et d'hommes politiques, et les conceptions plus audacieuses encore de ses artistes ne font plus résonner son nom aux alentours, la ville, qui à la voix de Pierre l'Ermite répondit en envoyant mille cavaliers à la délivrance du Saint-Sépulcre et au XII siècle, fièrement, courageusement, sut résister à l'assaut terrible d'au moins onze villes conjurées contre elle, n'a pas pour cela vu disparaître la valeur de ses habitants; le 16 mai 1924, dans une cérémonie que la présence du roi rendait plus solennelle encore, Gubbio inaugura un monument œuvre du sculpteur Cagianelli, pour honorer la mémoire de près de septcents de ses enfants morts pendant la grande guerre durant laquelle plus de cent eugubiens méritèrent la médaille de la valeur.

GUBBIO.

Gubbio is beautifully situated on a ridge, at the entrance to a rocky gorge between the steep slopes of Monte Calvo and Monte Ingino. It still preserves the severe, virile aspect of a mediaeval city, with its narrow streets shut in by gloomy palaces, their austere façades blackened by time; while the beauty of its wonderful works of art bear witness to the glorious life of the free commune during the far-off days of the middle-ages.

The origin of Gubbio is lost in antiquity. This is attested by its Pre-Roman walls, by cinerary urns and coins belonging to the Umbro-Roman period and by the celebrated bronze Tables preserved in the Civic Museum. These latter form the most remarkable monument of the Umbrian language yet known to us and have excited the constant interest and curiosity of scholars of all nations for the last four hundred years. The Eugubine Tables were discovered in 1444 in a subterranean vault near the Roman theatre, by a certain Paolo di Gregorio who sold them to the Commune in 1456. They consist of seven plaques of unequal size, four large and three small. Two are inscribed with Umbrian characters and the rest with Latin characters, but the language of all the inscriptions is Umbrian. The contents,

which are of a religious nature, speak of the great temple that existed in ancient Iguvium, and was officiated by a special corporation of priests known as the Attidian brothers. This famous temple, dedicated to Jupiter Gradivius or Jupiter Apenninus, was the resort of all the inhabitants of the neighbouring mountains who flocked there to perform sacrificial rites to the protecting gods. It was in a flourishing condition up to the sixth consulate of Honorius but was abandoned later by its worshippers as the new Christian religion spread, and fell gradually into ruin.

Gubbio was one of the first Umbrian cities to form an alliance with the powerful Roman Republic, not under a pact of servitude but, as Cicero says, with *aequissimo ac sanctissimo foedere*. She kept her own laws and enjoyed certain special privileges never accorded to any people tat had ever been the declared enemies of Rome. As time went on, Gubbio became a celebrated Roman municipality and took the name of Eugubium. Silvius Italicus mentions it as one of Rome's most valuable allies in the wars with Hannibal and in 556 Gentius King of Illyria, his wife and sons and his brother Caravantius, were handed over to the custody of the Eugubines, after their capture by the Romans.

After the fall of the Roman Republic, Gubbio under the Empire, was incorporated in the sixth region of Italy and the first imperial governor resident in the city was Cneus Satrius Rufus who restored the ancient Umbro-Roman theatre at his own expense and caused splendid performances to be given there, facts which are recorded in a famous Latin inscription preserved in the Civic Museum. Excavations carried out at various times between 1789 and 1900 have brought to light some of the arches, part of the semi-circle of seats and the *cavea,* the colonnade behind the

stage and remains of the mosaic pavement of this theatre which was one of the largest of the Roman epoch and is the only building left, together with the Mausoleum (believed to have been the tomb of Gentius, King of Illyria), to testify to the importance and prosperity of Gubbio in ancient days.

During the barbarian invasions when sanguinary warfare between Greeks and Goths devastated Italy for many years, Gubbio was taken by Totila and utterly destroyed. It was speedily relieved by the Roman general, Narses and rebuilt by order of the Emperor himself, after an embassy of « notable citizens » had appealed to him at Byzantium on behalf of their ruined city.

In the eleventh century Gubbio became a free commune and entered on the most glorious period of her history. Her power increased with the growth of her population which included many distinguished men; many of her finest buildings were erected and she long enjoyed her liberty and independence which she knew how to maintain, notwithstanding internal discord and plots woven against her by external enemies.

In its early days, the commune was first Ghibelline, then Guelph. Its constitution does not seem to have differed greatly from that of other Italian cities; indeed, it would appear to have been modelled chiefly on that of the Republic of Florence. It possessed, however, one radical variation of its own, in a special magistrate, named *Conestabile,* who was elected every year on the 12th. or 13th. of May and remained in office for twelve days. We do not know the origin of this strange institution but we know that the *Conestabile* had to be of noble birth, and that during his twelve days of office, he was invested with absolute power, even the administration of justice being placed in his hands.

So great were the strength and vitality of the

free commune of Gubbio that its powerful neighbour, Perugia, was never able to subdue it, even for a day, though Perugia herself rose to be, after Florence and Siena, the principal centre of Guelph domination in central Italy. The Eugubines became so renowned for valour and culture that they were sought for everywhere to assume the highest offices and the foremost republics of Italy constantly turned to Gubbio for their Podestàs and Captains of the People. At Florence, in 1302, it was a Podestà from Gubbio, Cante dei Gabrielli, who enforced Dante's exile, while another citizen of Gubbio, Bosone Novello de' Raffaelli, was the Podestà at Rome to whom Petrarch addressed his magnificent Ode « Spirto gentil », calling upon him as a « wise and valorous lord » to seize the Eternal City by her venerable locks and draw her up from the mire of slothfulness.

In 1151 eleven neighbouring cities, having formed an alliance against the powerful commune of Gubbio, invaded its territory with a large army and besieged the city, but the courage of the inhabitants was proof against all danger. They placed themselves under the command of their Bishop, Ubaldo who, laying down his crozier and taking up the sword, gained such a signal victory over the enemy that it was looked upon as nothing less than a miracle. Miraculous indeed were the valour and patriotism of the people and their glorious leader who, for his great love of God and his country, was acclaimed after his death as patron saint and protector of the city. The characteristic *Festa dei Ceri* which is celebrated at Gubbio every year on the 15th. of May, (the eve of the festival of St. Ubaldo), is perhaps a survival of public rejoicings instituted in commemoration of this great victory.

The *ceri* that probably represent war-chariots or *carrocci* taken from the enemy cities, are hol-

low, polygonal wooden structures, each about fifteen feet high. They are built in the form of two octagonal prisms, fitted one on the top of the other and through them runs a shaft some six or seven metres long. On the summit of the *cero* belonging to the stone-masons, is poised the statue of St. Ubaldo; the figure of St. George crowns the *cero* of merchants and traders, while St. Anthony the Abbot is the patron of the agriculturists. On May 15th. after the relics of Saint Ubaldo have been carried in procession through the city, the *ceri,* decorated with gold and colours and with the coats-of-arms of the quarters, are blessed by the Bishop of Gubbio and carried triumphantly through the streets preceded by a trumpeter and a Captain on horseback, dressed in gorgeous costumes. Each *cero* is fitted into a strong wooden stand called a *barella* and borne by huge shafts on the shoulders of privileged men known as *ceraioli.* They are attired in white, with red caps and red or blue sashes. The long and noisy cortège lingers in each of the city quarters, stopping in front of the principal palaces to perform the *birate* or turns of the *ceri* upon their own axis. Finally towards evening , the *ceri* are brought into Piazza della Signoria where the bearers drink the wine offered by the Magistrates of the commune, to give them strength for the mad race up the steep slopes of Monte Ingino to the church of St. Ubaldo, the permanent resting-place of the *ceri* until the next festival. It is an arduous task to scale the hill-side bearing the heavy *ceri,* in a wild struggle for precedence, but the hundred stalwart *ceraiuoli* know no fatigue in their ardour for the honour of the corporations they represent. The ceremony which has taken place annually for hundreds of years, terminates with songs.

On August 7th., 1350, Giovanni dei Gabrielli, taking advantage of the absence of the princi-

pal citizens, made an armed irruption into the Palace of the Consuls. He burnt the houses of his enemies, whom he shut up in prison or drove into exile, and made himself Lord of Gubbio, placing himself under the protection of Giovanni Visconti, Duke of Milan. In vain the Pontifical Governor, helped by the people of Florence, Perugia and Spoleto, attempted to reconquer the city. Giovanni Gabrielli repulsed every attack and only yielded at last to the preponderating forces of Cardinal Albornoz, who made a triumphant entry into the Palace of Consuls, in June, 1354. This episode marks the end of the liberty of Gubbio. The city, tyrannised over by Papal Legates from Avignon, rose up in revolt more than once, spurred on by patriotic exhortations from Florence, but the freedom she managed to regain was never more than ephemeral. After three years of democratic government she fell again under Papal domination and remained so until 1384 when, unable any longer to resist the armed assaults of factious parties, she gave herself up to Antonio di Montefeltro, Duke of Urbino and Lord of other cities of the Marches. By this action, the Commune of Gubbio lost its independence, but it preserved its statutory laws, its ancient privileges and the right to nominate its own municipal magistrates, including the *Conestabile* of the month of May. The first years of the rule of Duke Antonio were not unmarked by strife but little by little this wise Prince succeeded in consolidating his position and after his death, the history of Gubbio ceases to have any individual interest, being totally merged in that of Urbino.

The period of Montefeltro rule which lasted, with brief interruptions caused by the enmity of the Malatesta and Cesare Borgia, until 1508, was exceedingly prosperous for Gubbio. The Montefeltro family in general and Duke Frederick in

particular, were highly cultured people, passionately fond of art and glory; poets, painters, miniaturists, sculptors, and famous artists of all kinds were warmly welcomed to their palaces; they were wealthy and they loved to surround themselves with luxury and refined elegance and with beautiful works of art; Gubbio rejoiced in the possession of the most splendid court in Italy.

Frederick governed the State for twentyeight years, first with title of Count, afterwards with that of Duke, conferred on him in 1474 by Pope Sixtus IV. He was liberal of favours to the inhabitants of Gubbio to whom he gave the right to coin silver money. With the death of Frederick's only son, Guidobaldo, in 1508, the direct Montefeltro line came to an end and the succession passed to the Della Rovere who held it until 1624 when, their own line failing, the last Della Rovere, Duke Francesco Maria II, bequeathed his entire possessions to the Church and Gubbio became an integral part of the Papal dominions. The years as they passed, both under the Della Rovere and the Church, marked a continual political, artistic and industrial decadence in the history of the city and Gubbio gradually lost all the importance she had once possessed.

Handicapped by civil strife and by the outbursts of hatred and persecution common to all the Italian Communes of the middle-ages, Gubbio yet managed to reach a height of glory both through her political achievements and through wonderful works of art which bear witness to the genius and powerful vitality of the free Commune, while in her outward aspect, in the arrangement of her streets and dwellings, Gubbio is still essentially a mediaeval city. The massive structure of the Palazzo dei Consoli, built of calcareous stone, rises tall, solemn and square, above the rest of the houses. Tradition attributed it to the native architect Matteo di Giovannello di

Matteo, known as Gattapone, but an inscription on the façade would seem to hint that it was designed by Angiolo di Orvieto who was certainly the sculptor of the beautiful arch of the main doorway. The façade which is divided by pilasters into three sections, is one of the finest specimens of municipal architecture, severe, elegant and grand. The handsome flight of steps leading up to the entrance rises boldly above a rampant arch in Gothic style, to meet the balcony which also rests upon an archway and two corbels. On either side is an arched window divided into two lights by a centre column. The windows of the first floor are simple round-arched openings coupled two by two, and above them runs a dentil cornice, following their outline and connecting them together. Still higher a cornice of small ogival arches supports the line of square Guelph battlements that crown the building. The same features are repeated on the other sides of the palace except on the left side where, on a level with the Piazza, there is an arched loggia built on a sharply inclined plane that was originally intended to reach as far as the Via Baldassini down below.

In the interior, the whole of the ground-floor is occupied by the grand hall where popular meetings were held and which now, together with the smaller rooms, houses the Civic Museum and the Picture-gallery. Besides the celebrated Eugubine Tables, the Museum contains a series of coins of ancient Iguvia, belonging to the Umbro-Roman period, Papal coins, autographs, Imperial diplomas, Roman inscriptions, sarcophagi, the remains of mosaic pavements, arms, majolica, and other records of Gubbio's glorious past. In the Pinacoteca are paintings by Eugubine masters of whom the most celebrated were Guido Palmerucci and the Nelli, and some good works of the Tuscan school. In a lunette, a sixteenth century

fresco by Felice Damiani records the legend of the Wolf of Gubbio which, moved by the gentle admonitions of St. Francis, gave up its fierce and cruel ways and became « like a tame beast », as we are told in one of the most charming stories of the *Fioretti*.

Facing the Palace of the Consuls stands the Palace of the Podestà (now the Communal Palace) which was begun in 1349 but was never finished. Its design, which is not lacking in architectural merits, is also attributed to Gattapone.

Close to the two mediaeval palaces, a pleasing modern note is struck by the Palazzo Ranghiasci-Brancaleone, built in the neo-classic style of the XIX century. It once contained rich collections of paintings, majolica, intarsia-work, wood carvings and coins which have now been dispersed. In the quarter of the city that is most characteristic because it is also the most typically mediaeval, rise the beautiful, XIV century *Palazzo del Bargello* and the *Palazzina* of the Captain of the People, a fine specimen of XIV cent. architecture. Another fine old building is the Palazzo Pamphili which has been formed gradually by the union of several old houses, one of which, a palace in itself, is remarkable for its artistic cornices composed of small pointed arches and brackets. In Via Gabrielli stands the stately Palazzo Beni where Pope Martin V was lodged in 1429, and Pope Julius II for one day in 1506, while in 1849 it offered hospitality to the Minister Montanelli, an exile from Tuscany, after the Austrian invasion.

A superb monument of the Montefeltro dynasty is the Ducal Palace commonly called *La Corte*. Opinions differ as to the architect who was called by Duke Frederick to design this magnificent structure, but a careful examination of its style and an equally careful comparison with the Ducal Palace of Urbino have convinced us that both

are due to the genius of Luciano Laurana. Only in the one instance — at Urbino — he was able personally to superintend all details and perhaps, in part, to carry them out himself, so that his work there reached perfection, while at Gubbio the decorative details were handed over to local artists who afterwards reproduced the same designs on the archway of the palace belonging to the Conti della Porta and in the vestibule of the Palazzo Beni.

The courtyard of the Ducal Palace is enclosed on three sides by a columned loggia with magnificent capitals; the windows on the first floor still keep traces of rich and graceful decoration; the doorway still has its fine candelabra of *pietra serena,* but in the interior the great halls, so profusely adorned by the Montefeltro with treasures of sculpture, painting and intarsia-work, are now empty and bare. The famous carved doors by Terzuolo and the still more famous inlaid cabinet by Pietro Angelo da Gubbio have been dispersed together with the pavements of painted majolica, the chiselled ornaments of the windows, the carved corniches, the foliated candelabra and the glazed and coloured terracottas. Only two sculptured chimney-pieces ressembling those of the palace at Urbino, still remain in the great reception room.

If Gubbio can vaunt many fine specimens of civic architecture, she has no reason to be less proud of the number and beauty of her churches. The Cathedral dates from the XII century and the façade which was restored between 1514 and 1550, still reveals the fine constructive lines of its first period in the pointed arch of its only doorway and in the magnificent circular windows adorned by a slender band of sculptured foliage, and flanked by the symbols of the Evangelists. In the interior are numerous paintings by Nucci, Doni, Viti and by artists of the school of Pintu-

ricchio; an Episcopal Chair richly carved and inlaid by Girolamo Maffei of Gubbio in 1557; a Flaman cope of the XVI century in gold brocade embroidered with the scenes of the Passion and a wonderful ivory Crucifix of the XVII century.

S. Giovanni Battista was the first cathedral of Gubbio but it was rebuilt and spoilt in the XI century. The slender *campanile* has ogival windows and in the Gothic Baptistery-chapel is an old font of Renaissance workmanship.

Other churches in Gubbio which are more or less Gothic in style, are S. Spirito which belonged for two centuries to the Guild of Wool Merchants and is said to date from the first half of the XIII century; S. Secondo; S. Giuliano; S. Agostino, wide, luminous and solemn, its exterior strengthened by tower-like buttresses similar to those of the Basilica of Assisi; S. Maria Nuova of which the original exterior built of calcareous stone, is still unchanged, though the interior has lost all its primitive character owing to successive restorations. It contains the famous fresco by Ottaviano Nelli, known as the *Madonna di Belvedere*. The very ancient church of S. Pietro was rebuilt in the XIII century in the Romanesque-Gothic style. The church of S. Francesco, perhaps the finest example of Gothic architecture in Gubbio, with three poligonal apses, was built in the XIII century from designs by Fra Bevignate da Perugia.

The very ancient church of St. Dominic originally dedicated to St. Martin, dates from the XI century but was restored in the XIII. The Gothic façade has never been completed. In the interior are some good pictures and a statue of St. Anthony in glazed and coloured terracotta by the celebrated Mastro Giorgio.

The small church of S. Maria dei Laici was founded in 1313 and magnificently adorned with

frescoes by the Confraternity dei Bianchi to whom it belonged. Outside the church, under the portico, is a half figure of St. Antony attributed to Palmerucci and on the walls of the crypt is a series of interesting frescoes illustrating the Passion. Unfortunately these paintings, which are considered to be by Donato di Andrea di Gubbio, a pupil of Palmerucci, have suffered greatly from damp.

The little church of S. Francesco della Pace, also called the church of the Muratori or Guild of Masons, dates from the early part of the XVI century and is said to have been erected on the exact site of the grotto where the wolf tamed by St. Francis, was in the habit of retiring at night and where it was eventually buried.

Palaces and churches are adorned with some frescoes by painters of the Eugubine school which has a distinct place of its own in the history of Italian art. The earliest painter of whom anything is known in Gubbio was the famous miniaturist Oderisio, mentioned by Dante in the XI Canto of the Purgatorio :

« *Art thou not Oderisi? art thou not*
Agobbio's glory, glory of that art
Which they of Paris call the limner's skill? »

No authentic example of Oderisio's art has come down to us, which makes it difficult for us to gauge his precise value and influence, but it is certain that the earliest frescoes in the church of S. Maria dei Laici and in the chapel of the Palazzo Comunale, were directly inspired by the traditions of a school of miniaturists. They reveal all the technical characteristics of illuminators in their rich and luminous colouring, their careful execution and minute attention to the details of ornamentation. Grace and sweetness predominate rather than strength and this is also

due to an imitation of the Sienese school which, breaking away from Giottesque influences, produced an ideal style of painting, bright in its colouring, graceful in its figures and elaborately minute in its rich elegance of attire and ornaments.

Guido Palmerucci is the earliest painter in Gubbio whose works have come down to us. We know very little about him except that he probably lived between 1280 and 1345 and that he was painting in S. Maria dei Laici in 1337 and in the Palazzo del Podestà in 1342. His most important work is the fresco in the chapel of the Palazzo del Podestà, representing the Virgin seated on a throne, with the Infant Jesus on her knee. The Podestà, his hands clasped in adoration, kneels before her; behind him stand three Apostles and an aged Bishop (probably S. Ubaldo), their gaze turned towards the Virgin with an expression of ardent prayer. The painting is obviously the work of a mature artist. Certain details such as the proportions of the figures and the shape of the eyes and mouths justify us in also attributing to Palmerucci the frescoes removed from the church of S. Maria Nuova and now in the Pinacoteca. They reveal the same characteristics as the fresco of the Palazzo del Podestà especially in the presentment of the Virgin and Child, while the oldest of the Apostles has a striking ressemblance to the figure of St. Anthony on the outside wall of the church of S. Maria dei Laici.

Many other paintings in the churches of Gubbio and its neighbourhood, are generally attributed to Palmerucci. Not all of them can actually be by him, but they show that he had a numerous following and that the influence of his artistic personality was very great. He was no innovator in art but his figures have a pleasing simplicity and a serene, spontaneous grace. His

Madonne have an expression of infinite tenderness as they bend softly over the Infant Jesus. If they are not yet the Virgins that Perugino will see

> *scender ne' puri occasi dell'aprile*
> *e le braccia, adorando, in sul Bambino*
> *aprir con deità così gentile* ».

they are yet far from the austere Byzantine Madonnas, richly and heavily robed, with sad, emaciated countenances and almond-shaped eyes fixed on vacancy.

In all Palmerucci's paintings we can trace the influence of Lorenzetti whom Palmerucci met perhaps at Siena or at Assisi when he was banished from Gubbio in the time of the Podestà Pannocchia da Volterra. He copied Lorenzetti even to exaggeration in the long, thin figures and prominent features of his personages, while he took their graceful attitudes and sweet expressions from another great Sienese painter, Simone Martini.

Among the artists who frescoed the church of S. Maria dei Laici, historians cite a number of Palmerucci's scholars, including Giovanni Agnolo Donti, Bartolo di Cristoforo and Cecco Masuzi. Mattiolo Nelli, the sculptor, also worked in this church. He was father of the painter, Martino, and grandfather of Ottaviano Nelli, the most illustrious artist of the XV century. Ottaviano's masterpiece is the *Madonna di Belvedere,* in the church of S. Maria Nuova. The Virgin, seated in front of a curtain held up by angels, holds on her knee the Infant Jesus whose right hand is raised in benediction while with his left he beckons to a pious donor, a member of the Piroli family, who kneels before Him and is presented by his guardian angel. Another donor, Venturiccio dei Piroli, is presented to the Virgin by St. Anthony Abbot, while S. Emiliano, standing on the

right of the Virgin, holds a palm-branch, symbol of martyrdom. Angels playing musical instruments are on either side of the throne, while a glory of Cherubims encircle a vision of the Eternal Father in the act of crowning the Madonna and open the horizon to a glimpse of Paradise that seems to unite earth and heaven in a smile of infinite peace. Every detail of the painting seems to have been inspired by a sensation of serene happiness, from the gentle gaze of the Virgin and Child, to the diaphanous drapery of the Angels, the richly embroidered mantle and robe of the Madonna, the luminous halos, the vivid colouring and soft fusion of tones. This masterpiece of Nelli's which still has the technique and many of the qualities of a miniature, is, above all, a masterpiece of grace. The fresco representing *The Last Judgement* in the church of S. Agostino, which has recently been recognised as an authentic work by Ottaviano, reveals considerable progress in technique and colouring but does not equal the *Madonna di Belvedere* in grace and sweetness.

Tommaso Nelli in the XV century and Sinibaldo Ibi who worked in Gubbio at the beginning of the XVI century, have left frescoes in the local churches which are not without merit, though both are far inferior to Ottaviano Nelli.

In the XII century Gubbio possessed a celebrated school of marble-workers among whom Attone, Binello, Rodolfo and Giovanni da Gubbio were especially distinguished as the sculptors of the magnificent portals of many cathedrals. In the XVI century, Gubbio could boast of a famous wood-carver, Antonio Maffei, whose doors, chairs benches and other pieces of furniture, are dispersed among the churches of his native place and of other Umbrian towns.

But the art with which the name of Gubbio is indissolubly connected is that of pottery which

had been long established in the city before Gior gio Andreoli came there from his native Intr towards the close of the XV century and raise it to the highest perfection. Both painter an sculptor, Giorgio Andreoli who became famou later under the name of *Mastro Giorgio,* height ened the beautiful decorations of his plates an vases by the suggestion of an iridescent lustre i which the pallid rays of the pearl unite with th deep crimson of the ruby and the gleam of gol with the limpid reflections of topaz or amethyst forming strange and marvellous splendours. Th secret of this majolica was lost after the deat of the master and his sons until 1853 when it wa partly revealed by Luigi Carocci and Angelic Fabbri and today a new manufactory called afte Mastro Giorgio seems likely to carry on the glor of the ceramic art in Gubbio.

Gubbio that D'Annunzio once sang among th Cities of Silence, lives now in perpetual silence sunk in memories of the past, in the midst o her fields of waving yellow corn. But if th arduous emprises of warriors and politicians an the wonderful visions of artists no longer mak her name resound throughout the world, yet th city that once sent a thousand knights to fre the Holy Sepulchre and withstood with unexam pled courage the furious onslaught of no les than eleven confederated cities, has no reason in this latter day, to be ashamed of her sons. O May 16th., 1924, at a ceremony honoured by th presence of the King, Gubbio inaugurated a mo nument to the memory of seven hundred of he citizens who fell during the last Great War whe over one hundred Eugubines deserved and wo the medal for valour on the field.

Veduta generale di Gubbio.
Vue générale de Gubbio.
Panorama of Gubbio.
Panorama von Gubbio.

oto Z. Rossi).

Panorama della Città.
Vue de la Ville.
Panorama of the City.
Panorama der Stadt.

(*Foto Alinari N. 4905*).

ittorio Emanuele, col Palazzo dei Consoli e l'Abside di S. Francesco.
ctor Emanuel, Palais des Consoli et Abside de St. François.
a of the City from "Piazza Vittorio Emanuele".
ıa der Stadt vom Platz Vittorio Emanuele mit dem Palast der Konsulen
der Absis von S. Francesco.
Alinari N. 4906).

Teatro Romano-Umbro.
Le Théâtre Umbro-Romain.
The Roman Theatre.
Das Römische Theater.

(*Foto Z. Rossi*).

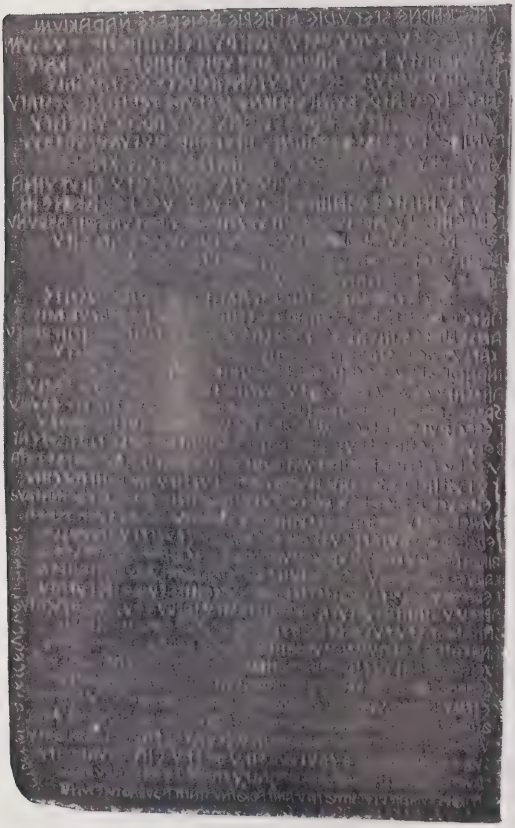
"Tavola eugubina".

(*Foto Z. Rossi*).

" Tavola eugubina ".

6 (*Foto Z. Rossi*).

"Tavola eugubina".
(*Foto Z. Rosti*).



" Tavola eugubina ".

8 (*Foto Z. Rossi*).

Una parte della antica città.
Une vue de l'ancienne ville.
Part of the ancient city.
Ein antiker Stadtteil.
(Foto Alinari N. 4909).

Ponte sul canale con il Monte Foce.
Pont sur le canal et vue du Mont Foce.
Bridge over the canal with Monte Foce.
Kanalbrücke mit dem Monte Foce.
(*Foto Alinari N. 4908*).

Ponte sul canale con il Monte Foce.
Pont sur le canal et vue du Mont Foce.
Bridge over the canal with Monte Foce.
Kanalbrücke mit dem Monte Foce.

1 *(Foto Alinari N. 4907).*

Via Giovanni Ansidei.
Rue Giovanni Ansidei.
Giovanni Ansidei Street.
Die Strasse Giovanni Ansidei.

 (*Foto Z. Rossi.*)

Via della Ripa.
Rue de la Ripa.
The Street of the "Ripa"
Die Strasse della Ripa.
(*Foto Z. Rossi*).

Via Savelli Della Porta.
Rue Savelli Della Porta.
The Street Savelli Della Porta.
Die Strasse Savelli Della Porta.

(Foto Z. Rossi).

Corso Garibaldi. – Corteo dei Ceraioli.
Le Cours Garibaldi avec le Cortège des "Ceraiuoli".
Corso Garibaldi with the Procession of the Ceri.
Corso Garibaldi mit dem Gefolge der "Ceraioli".
(*Foto Z. Rossi*).

Palazzo dei Consoli. - La facciata (prima dei restauri).
Palais des Consuls. - La façade (avant la restauration).
Palace of the "Consoli". - The façade (previous restoration).
Der Palast der Konsulen. - Die Façade (vor der Restauration).
(*Foto Alinari N. 4894*).

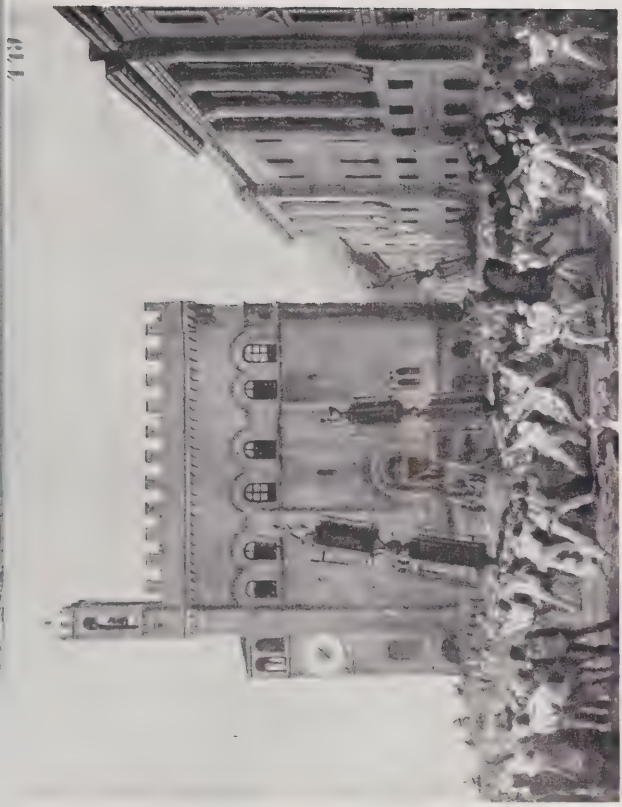
Palazzo dei Consoli. - Una finestra.
Palais des Consuls. - Une fenêtre.
Palace of the "Consoli". - A window.
Palast der Konsulen. - Ein Fenster.
Foto Alinari N. 4895).

Il Palazzo dei Consoli (prima dei restauri).
Le Palais des Consuls (avant la restauration).
Palace of the " Consoli " (previous restoration).
Der Palast der Konsulen (vor der Restauration).
(*Foto Alinari N 4893*).

sco nel Palazzo dei Consoli. - S. Francesco e la Lupa.
que dans le Palais des "Consoli". - St. François et la Louve.
o in "Palazzo dei Consoli". - S. Francis and the Wolf.
ogemälde im Palast der Konsulen. Der Heilige Franziskus
und die Wölfin.

Z. Rossi).

Pinacoteca Comunale. - Salone.
Pinacothèque Communale. - La grande Salle.
Municipal Pinacoteca. - The great hall.
Der Palast der Konsulen. - Städtische Gemäldesammlung.
(*Foto Z. Rossi*).

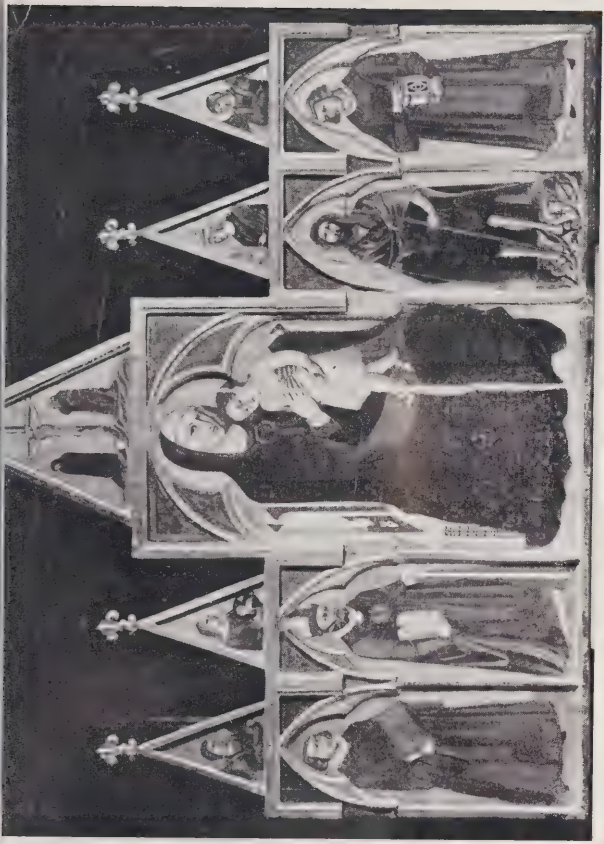


Pinacoteca.

sta de' Ceri a Gubbio. - (Raffaele Antonioli, copia da F. Vittori).
te des "Ceri" à Gubbio par R. Antonioli (d'après F. Vittori).
estival of the "Ceri", at Gubbio by Raffaele Antonioli (copy by F. Vittori).
est der "Ceri" in Gubbio von R. Antonioli (Kopie von F. Vittori).
oto *Alinari N. 5422*).

Pinacoteca
Gonfalone con la Madonna della Misericordia. - S. Ibi.
Gonfalon avec la Vierge de Miséricorde. - S. Ibi.
Banner with the "Madonna della Misericordia". - S. Ibi.
Das Banner mit der Madonna der Barmherzigkeit. - S. Ibi.

 (*Foto Alinari N. 21291*).



Pinacoteca.

:o Lorenzetti. - La Vergine col Figlio e Santi.
La Vierge avec le Fils et Saints.
Virgin and Child with Saints.
Die Jungfrau Maria mit dem Jesuskind und Heiligen.

'oto *Alinari N. 21292*).

Pinacoteca. - Baccanale. - Matteo Balducci.
Pinacothèque. - Bacchanal par M. Balducci.
Municipal Pinacoteca. - Bacchanalia by Matteo Bald
Städtische Gemäldesammlung. - Bacchanal von Matteo

 (*Foto Alinari N. 21293*).

Pinacoteca. · Neri di Bicci. · La Vergine e S. Giovannino.
La Vierge et St. Jean.
Virgin and Child with St. John.
Die Jungfrau Maria mit dem Jesuskind und dem St. Johannis.

(*Foto Alinari N. 21294*).

Pinacoteca. - La Madonna della Misericordia.
La Vierge de Miséricorde.
" Madonna della Misericordia ".
Madonna der Barmherzigkeit.

 (*Foto Alinari N. 21295*).

Pinacoteca.

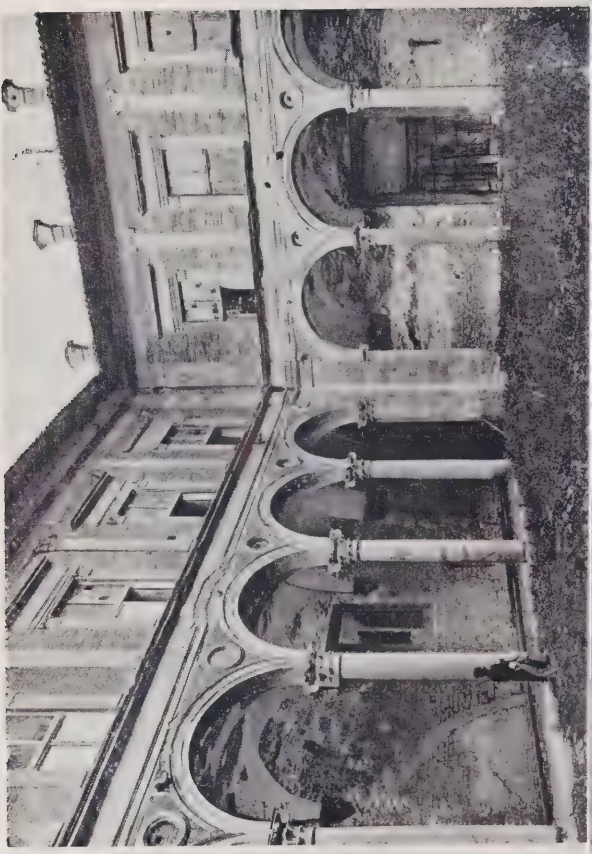
›li me tangere", S. Francesco e S. Chiara - (Timoteo Viti).
›li me tangere", St. François et Ste. Claire par Tim. Viti.
›li me tangere", St. Francis and St. Clara by Tim. Viti.
›li me tangere", der Heilige Franziskus, die Heilige Clara, von Tim. Viti.
Foto Alinari N. 21296).

Palazzo del Bargello.
Palais du Bargello.
Palace of the "Bargello".
Der Palast "Bargello".

28 (*Foto Alinari N. 4892*).

Palazzo del Capitano del Popolo.
Palais du "Capitano del Popolo".
Palace of the "Capitano del Popolo".
Der Palast des "Capitano del Popolo".

oto Z. Rossi).



Palazzo Ducale - Il Cortile.
Palais Ducal. - La cour
(*Foto Alinari N. 4897*).

Ducal Palace. - The courtyard
Herzogliche Palast. - Der Hof

Palazzo Ducale. - Due finestre nel cortile.
Palais Ducal. - Deux fenêtres dans la cour.
Ducal Palace. - Two windows on courtyard.
Der Herzogliche Palast. - Zwei Fenster im Hof.
Foto Alinari N. 4899).

Palazzo Ducale. - Capitello nel cortile.
Palais Ducal. - Un chapiteau dans la cour.
Ducal Palace. - Capital in courtyard.
Herzoglicher Palast. - Ein Kapitell im Hof.
(*Foto Alinari N. 4898*).

Palazzo Ducale. - Particolare di un camino.
Palais Ducal. - Détail d'une cheminée.
Ducal Palace. - Detail of chimney-piece.
Der Herzogliche Palast. - Detail eines Kamins.
(*Foto Alinari N. 4960*).

Palazzo Ducale. - Un dettaglio del camino (XV sec.).
Palais Ducal. - Détail d'une cheminée (XV siècle).
Ducal Palace. - Details of Chimney-piece (XVth. cent.).
Der Herzogliche Palast. - Detail eines Kamins (XV Jahrh).

 (*Foto Alinari N. 4902*).

Palazzo Ducale. · Particolare di un camino.
Palais Ducal. · Détail d'une cheminée.
Ducal Palace. · Detail of chimney-piece.
Der Herzogliche Palast. · Detail eines Kamins.
(Fot. Alinari N. 4903).

Palazzo Ducale. - Particolare di un camino.
Palais Ducal. - Détail d'une cheminée.
Ducal Palace. - Detail of chimney-piece.
Der Herzogliche Palast. - Detail eines Kamins.
(*Foto Alinari N. 4904*).

Palazzo Ducale. - Particolare di un camino.
Palais Ducal. - Détail d'une cheminée.
Ducal Palace. - Detail of chimney-piece.
Der Herzogliche Palast. - Detail eines Kamins.
(*Foto Alinari N. 4961*).

Palazzo Barbi. - La Porta (Antonio Maffei).
Palais Barbi - La Porte par Ant. Maffei.
Barbi Palace. - Doorway by Ant. Maffei.
Palast Barbi. - Die Tür von Ant. Maffei.
38 (*Foto Alinari N. 4890*).

Palazzo Barbi. – La porta, particolare.
Palais Barbi. - La porte, détail.
Barbi Palace. - Doorway, detail.
Palast Barbi. - Die Tür, Detail.
Alinari N. 4891).

Palazzo dei Conti della Porta. - La porta
Palais des Comtes de la Porte. - La porte.
Palace of Conti della Porta. - Doorway.
Palast der Grafen della Porta. - Die Tür.
(*Foto Alinari N. 4896*).

Cattedrale (Interno).
Cathédrale (L'intérieur).
Cathedral (Interior).
Die Kathedrale (Das Innere).
(*Foto Z. Rossi*).

Cattedrale. - Seggio arcivescovile.
Cathédrale - Chaire épiscopale.
Cathedral. - Bishop's seat.
Kathedrale. - Der Erzbischöfliche Thron.

42 (*Foto Alinari N. 4885*).

Cattedrale.
gio Arcivescovile. - Formella, dettaglio (Girolamo Maffei da Gubbio, 1557).
il du siège archiépiscopal, par Gir. Maffei da Gubbio, 1557.
iop's Seat. - Detail, by Gir. Maffei da Gubbio, 1557.
ail des Erzbischöflichen Trons, von Girol. Maffei von Gubbio, 1557.
(*Foto Alinari N. 4886*).

Cattedrale.
Cristo nella gita al Calvario (Dono Doni).
Jésus Christ sur le chemin du Calvaire, par Dono Doni.
The Road to Calvary, by Dono Doni.
Christus auf dem Gang zum Kalvarienberg, von Dono Doni.
(*Foto Alinari N. 5416*).

Cattedrale. - Cristo morto, di Dono Doni.
Cathédrale. - Le Christ mort, par Dono Doni.
Cathedral. - Pietà by Dono Doni.
Kathedrale. - Der tote Heiland von Dono Doni.
(*Foto Alinari N. 5415*).

Cattedrale. - Il Presepio (Eusebio da S. Giorgio).
Cathédrale. - La Crèche (par Eus. da S. Giorgio).
Cathedral. - The nativity (by Eus. da S. Giorgio).
Die Kathedrale. - Die Krippe (von Eus. da S. Giorgio).

 (*Foto Alinari N. 5417*).

Cattedrale.

ergine in trono col Figlio (Sinibaldo Ibi da Perugia, 1507).
erge sur son trône avec l'Enfant - par Sinibaldo Ibi da Perugia, 1507.
ı and Child enthroned, by Sinibaldo Ibi da Perugia, 1507.
'eilige Jungfrau mit dem Jesuskind auf dem Tron, von Sinibaldo Ibi
la Perugia, 1507.
(*Foto Alinari N. 5420*).

Cattedrale.
Piviale in lamina d'oro. (Fiammingo XVI sec.).
Pluvial en lames d'or. (Flamand XVI siècle).
Cope of Gold Brocade.
Vespermantel aus Goldplättchen.

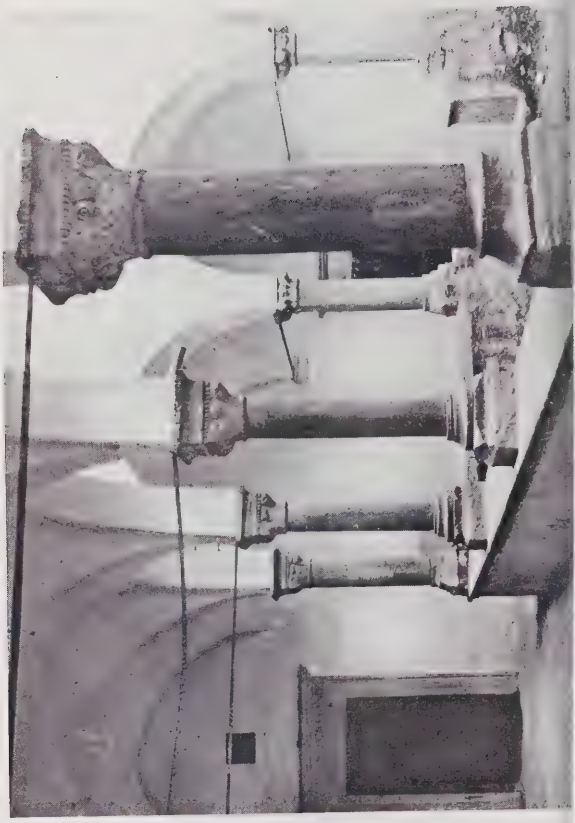
48 (*Foto Alinari N. 5418*).

Cattedrale. - Piviale. - Il Cappuccio.
Cathédrale. - Pluvial. - Le capuchon.
Cathedral. - Cope. - The hood.
Die Kathedrale. - Vespermantel. - Die Kapuze.
(Foto Alinari N. 5419).

Chiesa di S. Giovanni (X sec.) e Palazzo dei Consoli (Angiolo da Orv
Église de St. Jean (X siècle) et Palais des Consoli (Ange da Orvieto)
Church of S. Giovanni and "Palazzo dei Consoli".
Die Kirche S. Giovanni und Palast der Konsulen.
50 (*Foto Alinari N. 4889*).

Chiesa di S. Secondo. - Abside.
Église de St. Secondo. - Abside.
Church of S. Secondo. - The Apse.
Die Kirche S. Secondo. - Die Absis.

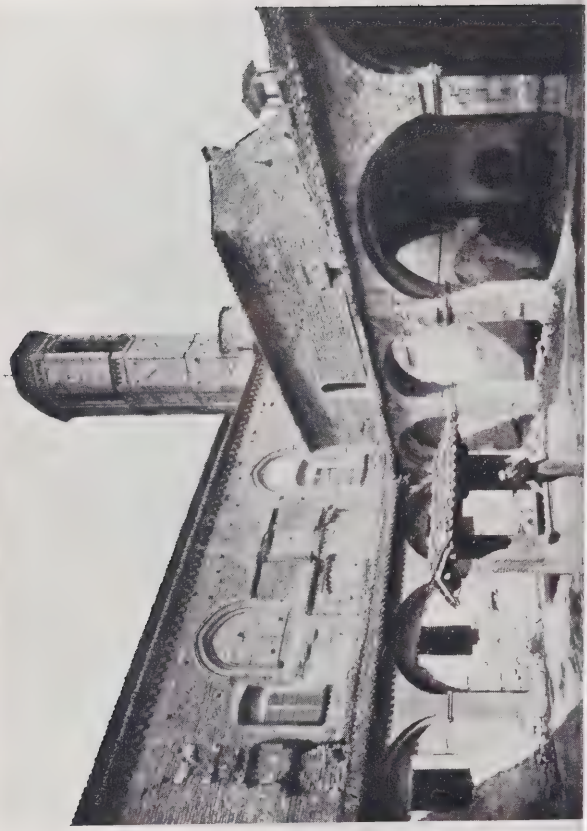
Rossi).



Chiesa di S. Secondo (Cortile).
Église de St Secondo (Cloître).
Church of S. Secondo (The Cloister).
Die Kirche S. Secondo (Das Kloster).

52 (*Foto Z. Rossi*).

Chiesa di S. Francesco (Fra Bevignate).
Église de St. François. »
Church of S. Francis. »
Die Kirche S. Francesco. »
(*Foto Alinari N. 4887*).



Chiesa di S. Francesco. - Il Chiostro (Fra Bevignate).
Église de St. François. - Le Cloître. »
Church of St. Francis. - The Cloister. »
Die Kirche S. Francesco. - Das Kloster. »
(*Foto Alinari N. 4888*).

S. Maria Nuova.

La Vergine col Figlio, Angeli e Santi (Ottaviano Nelli).
La Vierge avec l'Enfant, Anges et Saints, par Ottav. Nelli.
Virgin and Child with Angels and Saints, by Ottaviano Nelli.
Die Jungfrau mit dem Jésuskind, Engeln und Heiligen, von Ott. Nelli.
(Foto Alinari N. 5424).

S. Maria delle Piaggiola. – Gesù nella tomba, di Cecco da Gubbio.
Jésus dans sa tombe, par Cecco da Gubbio.
Jesus in the tomb, by Cecco da Gubbio.
Jesus in Grabe, von Cecco da Gubbio.

56 (*Foto Alinari N. 4523*).

S. Maria della Piaggiola.
La Vergine col Bambino Gesù e Angeli (Ottaviano Nelli).
La Vierge avec l'Enfant et Anges, par Ottav. Nelli.
Virgin and Child with Angels, by Ottav. Nelli.
Die Jungfrau Maria mit dem Jesuskind und Engeln, von Ottav. Nelli.
(*Foto Alinari N. 5424*).

Museo Cluny. - Piatto della fabbrica di " Mastro Giorgio ".
Musée de Cluny. - Plat de la manufacture de " Mastro Giorgio ".
Cluny Museum. - Plate from the manufactory of " Mastro Giorgio
Museum Cluny. - Schüssel, Fabrik des " Mastro Giorgio ".

58 (*Foto Alinari N. 25479*).

Pesaro - Ateneo.

tti con soggetti varii. (Fabbriche di Gubbio, Mastro Giorgio, 1525).
ts représentants sujets divers de la manufacture de Maitre Giorgio.
tes painted with various subjects from the manufactury of Mastro Giorgio.
üsseln mit verschiedenen Darstellungen, Fabrik des Meisters Giorgio.
(*Foto Alinari N. 10969*).

Museo di Pesaro. - Due coppe della fabbrica di Mastro Giorgio.
Musée de Pesaro. - Deux coupes de la manufacture de " Mastro Giorgi
Museum of Pesaro. - Two tazze from manufactory of " Mastro Giorgio
Museum von Pesaro. - Zwei Becher der Fabrik des " Mastro Giorgio ".
60 (*Foto Alinari N. 10970*).

Pesaro - Ateneo.

ıtto con l'Arcangiolo Raffaele (Fabbriche di Gubbio, Mastro Giorgio, 1522).
ıt avec l'Archange Raphaël de la manufacture de Maitre Giorgio.
ıte with Archangel Raphael from the manufactory of Mastro Giorgio.
üssel mit dem Erzengel Raphaël. Fabrik des Meisters Giorgio.
(*Foto Alinari N. 10971*).

Paris - Musée de Cluny.

Coppe. - Angela Bella, Dianira Bella. - Gubbio (Giorgio Andreoli, XVI se
Coupes. - Angela Bella, Dianira Bella. - Gubbi , par Mastro Giorgio Andr
Tazze by Mastro Giorgio Andreoli.
Schüsseln des Meisters Giorgio.

62 (*Foto Alinari N. 25477*).

Paris - Musée de Cluny.

. - Stemma della città di Perugia e Chimere. - Gubbio (XVI sec.).
s. - Armes de la ville de Pérouse et Chimères. Gubbio (XVI siècle).
Fazze. - Arms of the City of Perugia and Chimaeras.
ien der Stadt Perugia und Schimäre.
Foto Alinari N. 25478).

Monumento ai caduti in guerra (Cagianelli, 1924).
Monument à la mémoire des morts dans la dernière guerre (Cagianelli, 19
Monument to citizens of Gubbio fallen during the late war (by Cagianelli,
Kriegerdenkmal vom Bildhauer Cagianelli, eröffnet am 16 Mai 1924.

COLLEZIONI ARTISTICHE

DI NOSTRA EDIZIONE

I

Grande collezione di Fotografie

ad un colore

Oltre 50,000 negativi di opere d'arte d'Architettura, Scultura, Pittura, Arti Minori di ogni epoca e stile, Vedute monumentali e pittoresche etc.

CATALOGHI

Liguria, Piemonte, Lombardia (1916).
Le tre Venezie (1925).
Venezia (1924).
Emilia, Marche (1900).
Toscana (escluso Firenze e Siena) (1925)
Firenze e dintorni (1916).
Siena (1925).
Umbria (1911).
Lazio (escluso Roma) (1912) con supplemento 1922.

Roma (descritt. illustr.) (1912).
Campania (1907) con supplemento 1922.
Abruzzi, Puglie (rist. 1920).

Sardegna (1916).
Sicilia (1912).
Grecia (rist. 1920, ediz. 1908)
Parigi (1908).
Dresda (1925).
Spagna (1925).
Arte Moderna (1922).

FORMATI DELLE NOSTRE FOTOGRAFIE

Tutti indistintamente i 50,000 soggetti di questa collezione esistono direttamente nel formato 21×27 cm. circa (contrassegnato nei cataloghi con la lettera (P).

Quasi tremila ne esistono anche in formato minore 13×18 cm circa (A).

Alcuni esistono anche in formato 33×44 e 45×60 cm. circa (E e G).

Di tutti si possono fare ingrandimenti a qualsiasi formato (cfr listino).

RIPRODUZIONI DERIVATE

Diapositive per proiezioni 8 × 8, 8,5 × 10 e **in altri formati a richiesta, si eseguiscono direttamente da qualsiasi negativo originale della collezione.**

La Casa si è inoltre specializzata nella coloritura a mano delle proprie fotografie e può fornire perciò magnifici **Fotoacquarelli** e **Fotopitture ad olio** semplici o montati su tela, particolarmente adatti ad uso decorativo, nonchè le relative speciali **Cornici di Stile.**

II

La nostra collezione di

Fotografie dirette a colori

che si arricchisce continuamente di nuovi soggetti, conta già oltre 60.000 riproduzioni di QUADRI (religiosi e profani), STOFFE, SCULTURE, VEDUTE che sono eseguite su carta (semplici ed a metodo speciale), o ad imitazione degli originali **su tela, su tavola, tipo affresco** etc. e si possono anche fornire montate in

CORNICI DI STILE.

Tali fotografie, oltre a dare la riproduzione perfetta dei colori degli originali, ne rendono, in tal modo, anche i più minuti tratti distintivi di tecnica e di forma ed offrono una larga scelta di quadri di effetto eminentemente decorativo.

CATALOGHI

Catalogo per artisti (1923).
» con tavola e coperta a colori (1923).
» delle cornici (tutto illustrato).

III

La nostra collezione di **Fac-simili in fotocollotipia dei**

Disegni dei grandi Maestri

comprende alcune migliaia di bellissime riproduzioni degli originali conservati nelle Gallerie italiane ed estere e costituisce un prezioso campo di studii per Artisti, Amatori e Critici d'arte che vi trovano riunite le più belle creazioni che la fantasia dei Grandi Maestri abbia accennato o compiuto; ed offre inoltre una magnifica raccolta di soggetti che, artisticamente montati, sono di finissimo uso decorativo.

Catalogo per artisti (1925) si invia franco per. . . . . L. 4.—

Le nostre

Edizioni Librarie

riccamente illustrate, sono un magnifico complemento delle varie collezioni fotografiche. Diamo qui, in estratto, l'elenco di due collezioni di manualetti la cui utilità pratica come « vademecum » è pari alla bella e ricca veste con cui si presentano.

PICCOLA COLLEZIONE D'ARTE

Monografie sui grandi Maestri, per cura di noti critici d'arte. Voll. (11 1/2 × 17) con circa 50 illustrazioni fuori testo L. 5.—, Con testo in tre lingue (*) L. 6.

GIÀ PUBBLICATI

1. *Raffaello, Le Madonne
2. *Raffaello, Le Stanze
3. *Botticelli
4. Raffaello, Le Logge
5. *Andrea del Sarto
6. *Beato Angelico
7. Giov. da S. Giovanni
8. Brunelleschi
9. Il Guercino
10. Bronzino
11. Raffaello, Ritratti e dipinti varii.
12. Simone Martini
13. Tiepolo
14. Luca Signorelli
15. Il Pontormo
16. Filippo Lippi
17. Guido Reni
18. Il Domenichino
19. Il Correggio
20. *Piero d. Francesca
21. *Giovanni Bellini
22. A. Mantegna
23. Il Francia
24. Paolo Veronese
25. Masaccio
26. G. B. Pittoni
27. Montagna B.
28. *Donatello
29. Bramante
30. *Carpaccio
31. Michelangelo pittore
32. F. Guardi
33. Mirone e Policreto
34. Ercole da Ferrara
35. Il Moretto da Brescia
36. Bernardino Luini
37. Giulio Romano
38. Cigoli
39. *Bachiacca
40. Luca Giordano
41. *La Scultura ellenistica

L'ITALIA MONUMENTALE

Monografie su città e luoghi monumentali, per cura di noti critici d'arte. - Voll. (10 1/2 × 15 1/2) con circa 64 illustrazioni fuori testo L. 6.—

PUBBLICATI

1. Il Duomo di Milano
2. Certosa di Pavia
3. Il Battistero di Firenze
4. Le chiese di Roma (1° volume).
5. Santa Maria del Fiore
6. S. Pietro ed il Vaticano
7. S. Marco di Venezia
8. Le chiese di Roma (2° vol.)
9. Il Duomo di Siena

10. La Via Appia
11. Como
12. S. M. d. Grazie in Milano
13. Vercelli
14. Palazzo Ducale di Venezia
15. Trieste
16. S. Petronio di Bologna
17. Pompei
18. Il Duomo di Cremona
19. Aosta
20-21. Torino
22. Asti medioevale
23. Castello di Milano
24. Urbino
25. La Basilica di Assisi
26. Chiese mediev. di Piacenza
27. I monumenti del Lago di Como.
28. Chiese di Pavia
29. Il Duomo di Modena
30. Viterbo
31. Il Duomo di Orvieto
32 Siracusa
33. I palazzi di Genova
34. Il tempio Malatestiano di Rimini
35. Trento
36. Monreale
37. S. Ambrogio a Milano
38. Le chiese di Perugia
39. La Valle d'Aosta
40. Messina
41. Loreto
42. Capitanata

Città e luoghi d'Italia

1. Il Campo di Siena e il Palazzo Pubblico - di E. Cianetti.
2. Siracusa, di Enrico Mauceri.
3. Sansepolcro, di Odoardo H. Giglioli.
4. La Pinacoteca di Brera, di R. Papini.
5. La Pinacoteca d'Arezzo, di A. Del Vita.
6. La Vallombrosa, di Nello Puccioni.
7. S. Gimignano, di P. Fontana.
8. Ravenna, di Eva Tea.
9. Il Palazzo Ducale di Mantova, di E. Pacchioni.
10. Rimini, di E. Camuncoli.
11. La Pinacoteca di Perugia, di U. Gnoli.
12. **La Galleria di Siena, di L. Dami. (Novità).**

Volumetti in forma di Guida illustranti i luoghi e i tesori artistici d'Italia.

Ogni volume in-16° con 48 o 49 tavole fuori testo L. 9.—

Maestri di Legname

"LUCA MAFFEI"

GUBBIO

Riproduzione Mobili Stile Rinascenza

PROPRIETÀ DEI SIGG.

Stirati Domenico e Ceccarelli Umberto

Premiati con Medaglia d'Oro all'Espos. Generale Internazionale di Rio De Janeyro 1922

Diploma e Medaglia d'Oro all'Espos. delle Produzioni Moderne Genova 1923

Grande Diploma e Medaglia d'Oro alla Mostra Umbra Arte applicata - Perugia 1924

Grande Diploma e Medaglia d'Oro alla Mostra d'Arte applicata all'Industria - Terni 1925

Mobili per Camere da pranzo - Camere da letto . Salotti - Studi - Biblioteche - Entrate - Saloni - Sedie "Savonarola,, e "Dantesca,, - Sgabelli - Casse nuziali - Tavoli da thè e da fumoir - Scranne - Sedioni - Salottini impagliati rustici

Riproduzione perfetta dei mobili autentici esistenti nella Pinacoteca Comunale di Gubbio - Palazzo dei Consoli

Preventivi gratis a richiesta

FABBRICA MAJOLICHE
MASTRO GIORGIO

Majoliche ad iridescenze metalliche
Majoliche policromate - Buccheri
e Graffiti - Ceramiche moderne
Porcellane d'Arte Benveduti

GUBBIO

Stabilimento e Vendita: VIA DANTE, 2
Ammin. PIAZZA DELLA SIGNORIA, 3

Per Telegr. GRANDITALIA - Gubbio Telefono interp. N. 10

Autorimessa "Grande Italia"

GUBBIO (PERUGIA)

Subconcessionaria Automobili "FIAT, - Moto "MANTOVANI,, "TRIUMPH,, - "GUZZI,, - "FRERA,, - Benzina "SHELL,, Lubrificanti "VACUUM,, - "FIAT,, - "FOLTZER,, - Deposito pezzi di ricambio "FIAT,, - Deposito Gomme "PIRELLI,, e

Pressa Montaggio

Officina Riparazioni Auto-Moto - Carica Accumulatori
Reparto Elettromeccanico - Noleggi Auto e Side-car

Proprietario: **DELLA PORTA conte ARDICINO**

G. CIPICIANI

BOTTEGA DEL FERRO BATTUTO

(La prima fondata in GUBBIO)

LAMPADARI
INSEGNE
TORCERE

Esposizione di Terni: GRAN PREMIO e MEDAGLIA D'ORO
Esposizione di Livorno: GRAN CROCE e MEDAGLIA D'ORO

MAESTRI DEL FERRO

Umbria - GUBBIO - Corso Garibaldi

LAVORAZIONE ARTISTICA DEL FERRO IN STILE ANTICO (Sec. XIV - XV - XVI) E IN STILE MODERNO

SERVIZI DA CAMINO, DA CAMERA DA LETTO, DA FUMO - LAMPADARI - BRACERI - TRIPODI - CANCELLI - RINGHIERE - MENSOLE ECC.

Autonoleggi

MONACELLI SERGIO

GUBBIO - Piazza S. Pietro

HOTEL SAN MARCO

AMBIENTE FAMIGLIARE DISTINTO

CON GIARDINO

SALE PRIVATE - SALA DA MUSICA - CAMERE CON BELLA VISTA

BAGNO - GARAGE - TELEFONO

CUCINA OTTIMA - SPECIALITÀ IN CONFETTURE - APERTO TUTTO L'ANNO

PROPRIETARIO TEODOLO MANGANELLI

Premiata Pasticceria Nafissi

GUBBIO (UMBRIA)

CORSO GARIBALDI

Premiato Stab. Tipografi
dei Fratelli Modigliani-Ro
Firenze - Via Pandolfini,

GETTY CENTER LIBRARY
MAIN
N 6921 G8 B1
BKS
c. 1
Baldini, Luisa Ferri
Gubbio. Sessantaquattro illustrazioni
3 3125 00211 2874